

Il Garibaldi dei massoni

La libera muratoria e il mito dell'eroe
(1860-1926)



Fulvio Conti

L'homme à la chemise rouge

In una densa relazione presentata nel 1982 al LI Congresso di storia del Risorgimento italiano, che si tenne a Genova in occasione del primo centenario della morte di Giuseppe Garibaldi, Maurice Agulhon affrontò il tema del mito di Garibaldi in Francia dal 1882 ai giorni nostri¹. Il grande storico della *sociabilité* e dell'*imagerie républicaine* si pose anzitutto il dubbio se fosse corretto usare l'espressione «mito» riferita alla traccia lasciata da *l'homme à la chemise rouge* nell'immaginario collettivo e nella memoria pubblica francese. E dette naturalmente una risposta positiva, considerando «il livello eccezionale, forse unico, degli onori che furono resi in Francia a questo non-francese»² e il fatto che il nome e l'immagine di Garibaldi, al pari di quelli di Giovanna d'Arco, di Robespierre, di Napoleone, di Clemenceau, avevano assunto un valore simbolico, ed erano sopravvissuti, fortemente semplificati e idealizzati, sia nella cultura popolare che nella coscienza nazionale.

Agulhon individuava circa un quarantennio, per il quale riteneva si potesse parlare dell'esistenza di un vero e proprio mito di Garibaldi: l'ultima ventina d'anni prima della morte e quella successiva³. Ossia, per quanto riguarda il periodo di Garibaldi *vivant*, quello scandito dall'impresa dei Mille, dall'inafausta spedizione di Mentana del 1867 (che suscitò grandi manifestazioni di protesta in Francia e segnò *le commence-*

Questo testo costituisce la versione rivista e ampliata della relazione, dal titolo Freemasonry and the myth of Garibaldi in liberal Italy; presentata al convegno Garibaldi: the politics of radical fame, che si è svolto a Londra il 23 e 24 novembre 2007.

¹ Cfr. M. Agulhon, *Le mythe de Garibaldi en France de 1882 à nos jours*, in *Giuseppe Garibaldi e il suo mito*. Atti del LI Congresso di storia del Risorgimento italiano (Genova, 10-13 novembre 1982), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1984, pp. 259-303, poi raccolto in Id., *Histoire vagabonde*, II, *Idéologie et politique dans la France du XIXe siècle*, Paris, Gallimard, 1988, pp. 85-131.

² M. Agulhon, *Le mythe de Garibaldi*, cit., p. 260.

³ Un più precoce radicamento del mito di Garibaldi viene ipotizzato da P. Gut, *Garibaldi et la France, 1848-1882*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1987, 3, pp. 299-328.

ment de la fin del Secondo impero), dalla campagna dei Vosgi del 1870, che poi nel 1871 valse al nizzardo l'elezione all'Assemblea Nazionale in ben quattro dipartimenti (Senna, Côte d'Or, Alpi Marittime, Algeri). Quanto al ventennio *posthume*, coincise con la fase della Terza Repubblica che fu contrassegnata dalla prevalenza delle forze democratico-radicali di più schietta ispirazione laica, per le quali Garibaldi incarnava il simbolo dell'idea repubblicana e della lotta contro il potere temporale dei papi e l'oscurantismo della chiesa cattolica. All'inizio del Novecento, poi, la memoria dell'eroe nizzardo cominciò a svaporare anche in quella sinistra francese che si era con lui così strettamente identificata e che da allora, per esprimere i propri valori politici e culturali, avrebbe attinto a tutt'altri riferimenti simbolici.

Nella descrizione del mito di Garibaldi Agulhon proponeva dunque di distinguere due periodi, quello di Garibaldi vivente e quello successivo alla morte, e fra i tanti indicatori attraverso i quali misurare il concreto manifestarsi di questo mito (la memoria, l'iconografia, la stampa, la letteratura, il cinema, i libri scolastici, le inchieste di storia orale, ecc.) ne suggeriva tre: i nomi delle strade, le statue e i monumenti pubblici, la bibliografia storica (ivi compresi gli scritti commemorativi e i discorsi d'occasione).

Ebbene, nell'analizzare il contributo dato dalla massoneria italiana alla costruzione del mito di Garibaldi nell'età liberale cercherò di proporre qualcosa di simile. Con l'avvertenza che in Italia il mito – e il culto – dell'eroe si cominciarono a diffondere con un certo anticipo rispetto a quanto accadde in Francia, in pratica già all'indomani del suo ritorno dall'America nel 1848 e sicuramente dopo la difesa di Roma nel 1849 e la sua leggendaria fuga insieme ad Anita. Del resto anche in Francia il grande maestro dei romanzi d'appendice, Alexandre Dumas, si era già allora accorto del fascino di Garibaldi e della dimensione internazionale raggiunta dal suo personaggio di eroe romantico, e nel 1850 gli dedicò un primo libro, subito tradotto in Italia, in cui lo ritrasse come l'appassionato difensore di Montevideo⁴. Per limitarsi poi a un solo altro esempio, basti pensare che Firenze intitolò una strada a Garibaldi già nell'agosto 1859, un mese dopo l'armistizio di Villafranca e ben prima che l'eroe si coprisse di gloria con la spedizione dei Mille⁵. Certo è che da quel momento in poi, in Italia, il mito del generale in camicia rossa non conobbe cedimenti, come è testimoniato dall'uso pubblico che di esso avrebbero fatto le più diverse forze politiche per oltre un secolo e mezzo e dal retaggio lasciato nella cultura popolare e nella stessa vita materiale⁶. Si pensi alla miriade di oggetti di uso quotidiano recanti l'effigie di Garibaldi

⁴ Cfr. A. Dumas, *Montevideo ou une nouvelle Troie*, Paris, Napoleon Chaix & C., 1850; Id., *Montevideo o la nuova Troja*, Genova, Moretti, 1850; Id., *Garibaldi e Montevideo*, Milano, Manini, 1859. Sui rapporti fra Garibaldi e Dumas, che cantò le gesta dell'eroe in varie opere, si veda l'introduzione di Gilles Pécout ad A. Dumas, *Viva Garibaldi. Un'odissea nel 1860*, Torino, Einaudi, 2004.

⁵ Cfr. *Stradario storico e amministrativo della città e del Comune di Firenze*, Firenze, Ariani, 1929, p. 47.

⁶ Fra i tanti contributi si vedano R. Ugolini, *Garibaldi. Genesi di un mito*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1982;

o comunque modellati sulla sua immagine che alimentarono anche curiose forme di collezionismo, come quelle che negli anni settanta e ottanta del Novecento videro rivaleggiare due importanti leader politici quali Bettino Craxi e Giovanni Spadolini⁷.

La massoneria e la religione del Risorgimento

Per quanto riguarda più specificamente la massoneria e il ruolo da essa svolto nella costruzione del mito mentre Garibaldi era in vita e nella perpetuazione della sua memoria dopo la morte, occorre partire da due importanti premesse. La prima è che la massoneria fu di fatto assente dalla scena italiana dal 1820 al 1859: bandita da tutti gli stati preunitari dopo il congresso di Vienna perché identificata come l'ispiratrice delle forze giacobine e rivoluzionarie, duramente avversata dalla chiesa cattolica con reiterate scomuniche emesse da tutti i pontefici a cominciare da Clemente XII nel 1738, perseguitata dalle polizie, essa ricomparve nella penisola soltanto verso la fine del 1859, quando a Torino un gruppo di liberali di fede cavouriana fondò il Grande oriente italiano, più avanti divenuto Grande oriente d'Italia (Goi). Costoro intesero creare una struttura associativa con finalità essenzialmente politiche, che si riassumevano nella volontà di sostenere il costituendo stato unitario sotto la guida piemontese e di favorire l'affermazione di un liberalismo laico moderatamente progressista. Fra il 1860 e il 1861 nacque poi a Palermo un'altra obbedienza, il Supremo consiglio del rito scozzese antico e accettato (il rito articolato in trentatré gradi), che divenne invece il luogo di raccolta delle logge di tendenza democratica e repubblicana, perlopiù dislocate nelle regioni meridionali. L'obbedienza torinese, che successivamente spostò la sua sede a Firenze e quindi a Roma, a seguito del trasferimento della capitale, adottò il rito simbolico a tre gradi. Al suo interno, nel volgere di pochi anni, il rapporto di forze fra l'ala cavouriana e quella democratica e liberal-progressista si ribaltò completamente a vantaggio della seconda. Si posero così le premesse per la riunificazione delle due obbedienze, che si verificò nel 1872 per iniziativa di Giuseppe Mazzoni e di Federico Campanella, rispettivamente alla guida del Goi e del nucleo siciliano⁸.

In ogni caso, il dato che occorre affermare con forza – contrariamente alla vulgata accreditata dalla storiografia filomassonica e, sul versante opposto, dalla pubblici-

R. Certini, *Il mito di Garibaldi. La formazione dell'immaginario popolare nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 2000; J. Grevy, *Garibaldi*, Paris, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, 2001; L. Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007; M. Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Roma, Donzelli, 2007.

⁷ Utili repertori si trovano in alcuni cataloghi di mostre: *Garibaldi. Arte e storia*, Roma, 25 giugno-31 dicembre 1982, Firenze, Centro Di, 1982; F.P. Tronca (a cura di), *Garibaldi. Le immagini del mito nella collezione Tronca*, Brescia, 5 maggio-8 luglio 2007, Brescia, Grafo, 2007; C. Ceccuti e M. Degl'Innocenti (a cura di), *Giuseppe Garibaldi tra storia e mito*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2007.

⁸ Per maggiori ragguagli rinvio a F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2005.

stica cattolica e legittimista – è dunque che la massoneria non ebbe quasi parte alcuna nella vicenda risorgimentale: per il semplice fatto che essa non esistette come corpo organizzato su base nazionale, così come non furono attive neppure singole logge a livello locale (con pochissime eccezioni, la più significativa delle quali è rappresentata da Livorno, l'unica città italiana per la quale si possa parlare di una certa continuità di presenza massonica durante l'età della Restaurazione e del Risorgimento)⁹. Con altrettanta nettezza si deve però dire che dopo l'unità nelle logge massoniche confluì larga parte di coloro che avevano fatto il Risorgimento, sia nelle fila liberali monarchiche sia – e soprattutto – in quelle democratico-garibaldine. E alcuni valori dell'epopea risorgimentale – l'amore per la patria, il culto del gesto eroico di matrice romantica, il volontarismo, il mito del progresso – divennero parte integrante dell'universo ideale della massoneria italiana postunitaria¹⁰.

A differenza delle massonerie anglosassoni e in analogia con quella francese e spagnola, la massoneria italiana ebbe infatti una spiccata vocazione politica¹¹. E una parte essenziale del suo progetto politico consistette proprio nel contributo dato all'opera di legittimazione dello stato unitario. Attraverso questa azione essa cercò di accreditarsi come luogo d'incontro della parte migliore del paese, come centro di formazione e di orientamento dell'opinione pubblica liberale, infine come strumento di educazione e di selezione di una classe dirigente, che si identificasse nelle istituzioni monarchiche e assumesse come scopo prioritario la difesa delle conquiste ottenute con il Risorgimento. Fin da subito, inoltre, la massoneria coniugò l'esaltazione del Risorgimento come evento di fondazione dello stato unitario con la propria idea di laicità. Il Risorgimento, perciò, venne interpretato dai massoni come esperienza essenzialmente laica, che aveva trovato, non a caso, il suo momento culminante nel trionfo del venti settembre e nell'abbattimento del potere temporale dei papi. Dopo il 1870 i massoni individuarono nel cattolicesimo intransigente arroccato sulle posizioni del *non expedit* la principale minaccia al consolidamento dello stato e alla sua piena legittimazione sia sul piano interno che su quello internazionale. Ne fecero così il bersaglio di polemiche e di contestazioni, oltre che la ragione di un'intensa attività di proselitismo e di moltiplicazione delle tipologie associative di matrice laica e anticlericale.

Il contributo dato dalla massoneria all'opera di *nation-building* promossa dalla classe dirigente liberale si dispiegò, comunque, attraverso varie modalità, non ultima la costante mobilitazione per combattere l'astensionismo elettorale (una delle armi usate dai cattolici per delegittimare il regno sabauda) e favorire la partecipazione al

⁹ Sul caso livornese cfr. adesso F. Conti (a cura di), *La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2006.

¹⁰ Cfr. F. Conti, *La massoneria e il mito del Risorgimento*, «Il Risorgimento», 2000, 3, pp. 503-519.

¹¹ Per qualche considerazione rinvio alla mia introduzione a *Massoneria e politica in Europa, fra Ottocento e Novecento (Italia, Spagna, Portogallo)*, fascicolo monografico di «Memoria e Ricerca», 1999, 4.

voto degli aventi diritto. Ma quella su cui qui ci soffermeremo fu la vasta azione di pedagogia patriottica svolta dal Grande oriente e dalle singole logge, che fu strettamente legata alla celebrazione del Risorgimento e dei suoi miti: i nomi dei patrioti dati alle logge, la costruzione di monumenti in loro memoria, l'inaugurazione di lapidi per ricordare personaggi ed eventi dell'epopea risorgimentale. E quindi manifestazioni pubbliche, cortei, commemorazioni, esibizione di bandiere e di simboli capaci di rievocare e di far rivivere i momenti gloriosi delle lotte per l'indipendenza nazionale. Cerimonie e rituali, il cui scopo, come fu ben evidenziato da Émile Durkheim, era quello di ravvivare periodicamente i valori costituenti dell'identità del gruppo, nella fattispecie la comunità nazionale, ricordando quello «stato di entusiasmo collettivo» che era stato alla sua origine: il Risorgimento, appunto¹².

Appartennero all'ordine liberomuratorio presidenti del consiglio come Agostino Depretis, Francesco Crispi, Giuseppe Zanardelli, Alessandro Fortis, Paolo Boselli, e ministri come Giovanni Nicotera e Michele Coppino, per limitarsi soltanto a qualche nome fra i più significativi. Fecero poi parte del Goi radicali come Agostino Bertani (ma non Felice Cavallotti), repubblicani come Aurelio Saffi, Giovanni Bovio, Ernesto Nathan ed Ettore Ferrari, gli ultimi due a lungo insigniti della carica di gran maestro, socialisti come Andrea Costa, che fu iniziato nel 1883, un anno dopo la sua elezione a deputato, e come Arturo Labriola, che fece invece il suo ingresso nella loggia *Propaganda massonica* nel febbraio 1914, dopo il *revirement* su posizioni più moderate che seguì la stagione della militanza nel sindacalismo rivoluzionario. Il gruppo più largamente rappresentato fu però quello della sinistra costituzionale e dell'estrema radicale e repubblicana, che, come è stato evidenziato dalla recente storiografia¹³, si distinse maggiormente nell'opera di valorizzazione della storia risorgimentale come strumento di legittimazione dello stato unitario e di nazionalizzazione dei ceti medi e popolari.

È appena il caso di ricordare la vicenda per molti versi esemplare di Tommaso Villa, massone, ministro, presidente della Camera, che per molti anni a Torino fu il principale artefice di iniziative patriottiche volte a celebrare l'epopea risorgimentale e, anche attraverso di essa, promuovere l'integrazione delle classi medie e dei

¹² Per alcuni spunti critici di ordine più generale cfr. M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003.

¹³ Cfr. B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, Laterza, 1991; U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1992; I. Porciani, *Stato e nazione: l'immagine debole dell'Italia*, in S. Soldani e G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 385-428; Ead., *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1997; M. Baioni, *La «religione della patria». Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Treviso, Pagus Edizioni, 1994; F. Della Peruta, *Il mito del Risorgimento e l'estrema sinistra dall'Unità al 1914*, in *Il mito del Risorgimento nell'Italia unita*, fascicolo monografico de «Il Risorgimento», 1995, 1-2, pp. 32-70.

ceti subalterni nel sistema sociale e politico dello stato liberale¹⁴. Ed è ben noto il ruolo svolto da Torino nella costruzione di una memoria condivisa del Risorgimento, che riuscisse a conciliare gli interessi dinastici con le aspettative della componente volontaristica e popolare¹⁵. Né si può dimenticare che appartennero all'istituzione massonica personaggi come Ferdinando Martini, Guido Baccelli, Luigi Rava e Paolo Boselli, i quali, quando ricoprirono la carica di ministro della Pubblica istruzione, promossero l'inserimento della storia risorgimentale nei programmi scolastici o sollecitarono un più diretto coinvolgimento delle scuole nelle celebrazioni patriottiche. Dal 1915 al 1932 Boselli fu anche alla testa del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, del quale fecero parte molte eminenti figure della massoneria italiana, a cominciare da Ernesto Nathan¹⁶.

Garibaldi massone

La seconda considerazione da cui è impossibile prescindere è che Garibaldi fu un massone. Non solo: egli fu senza alcun dubbio l'esponente più celebre della massoneria italiana ottocentesca e interpretò questa sua appartenenza non alla stregua delle innumerevoli presidenze onorarie di circoli e associazioni popolari da lui accettate nell'ultimo ventennio della sua vita, bensì come una scelta assai qualificante e impegnativa. Al punto che dentro la massoneria arrivò a ricoprire le massime cariche direttive e, per un certo periodo, ne fece lo strumento privilegiato della sua azione politica. Soprattutto pensò che la massoneria, proprio per le caratteristiche della sua *membership* e per il suo progetto culturale, potesse essere l'organismo capace di realizzare il suo ultimo grande disegno politico: ricomporre in un fronte unitario tutte le forze sparse della sinistra democratica italiana.

Dirò di più: proprio nella militanza massonica è possibile, a mio avviso, rintracciare un'importante chiave di lettura del percorso ideale e politico di Garibaldi. Per esempio, non si può comprendere questo Garibaldi, il Garibaldi politico che si fece ispiratore del pacifismo democratico a livello internazionale (andando a presiedere il congresso di Ginevra del 1867) e della Lega della democrazia sul piano interno, senza tenere nel dovuto conto la sua appartenenza alla massoneria. Fu in larga parte dalla massoneria che Garibaldi trasse le coordinate ideali di un progetto pacifista, che non escludeva l'idea della guerra giusta, quella che si doveva combattere per garantire la

¹⁴ Cfr. S. Montaldo, *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Carocci, 1999.

¹⁵ Cfr. U. Levra, *Fare gli italiani*, cit., pp. 81 ss.

¹⁶ Ha richiamato l'attenzione sull'operato di Rava e Boselli e, più in generale, sulla necessità di studi mirati intorno al rapporto tra pedagogia patriottica e massoneria, M. Baioni, *Identità nazionale e miti del Risorgimento nell'Italia liberale. Problemi e direzioni di ricerca*, «Storia e problemi contemporanei», 22, 1998, pp. 3132. Del medesimo autore si veda adesso *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Roma, Carocci, 2006.

libertà e l'indipendenza delle nazioni o per abbattere una tirannia. Ma che ne prevedeva il superamento mediante la creazione di istituti di arbitrato internazionale, il disarmo progressivo e l'eliminazione degli eserciti professionali, e soprattutto l'instaurazione di legami di fraternità fra nazioni finalmente libere, indipendenti e democratiche. Erano tutti ideali questi, che stavano scritti già nelle prime costituzioni del Grande oriente d'Italia del 1861 e furono sempre riaffermati negli statuti successivi.

Garibaldi venne iniziato alla massoneria nel 1844, all'età di trentasette anni, nella loggia *L'Asil de la Vertud* di Montevideo, una loggia irregolare, emanazione della massoneria brasiliana, non riconosciuta dalle principali obbedienze massoniche internazionali, quali erano la Gran loggia d'Inghilterra e il Grande oriente di Francia¹⁷. Sempre nel corso del 1844 egli regolarizzò tuttavia la sua posizione presso la loggia *Les Amis de la Patrie* di Montevideo posta all'obbedienza del Grande oriente di Parigi. Al pari di altri influenti massoni italiani egli entrò quindi in massoneria in età relativamente avanzata (undici anni dopo l'affiliazione alla Giovine Italia) e durante l'esperienza dell'esilio.

Soltanto nel giugno 1860, nella Palermo appena conquistata, Garibaldi venne elevato al grado di maestro massone. L'impresa dei Mille si stava imponendo all'attenzione della comunità internazionale e certo poteva giovare che egli ribadisse la propria militanza massonica, specie in considerazione della simpatia con cui le organizzazioni liberomuratorie di alcuni paesi, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, guardavano alla lotta per l'indipendenza nazionale italiana. Il ricostituito Grande Oriente Italiano, che all'inizio – come si è detto – fu dominato da esponenti vicini a Cavour, affidò però la carica di gran maestro a Costantino Nigra e conferì a Garibaldi soltanto il titolo onorifico di «primo libero muratore italiano», gratificandolo di una medaglia commemorativa di oro massiccio. Quando poi Costantino Nigra rassegnò le dimissioni e un'assemblea straordinaria fu chiamata a eleggere il suo successore il prescelto risultò Filippo Cordova, già ministro di Cavour, che prevalse su Garibaldi con 15 voti contro 13. Era il 1° marzo 1862. Pochi giorni dopo Garibaldi, nel frattempo insignito da Crispi dei gradi scozzesi dal quarto al trentatreesimo, divenne gran maestro del Supremo consiglio del Rito scozzese di Palermo, l'obbedienza dissidente di fede repubblicana e radicale.

Si stava preparando, in quello scorcio del 1862, la spedizione per la liberazione di Roma che sarebbe stata interrotta, il 29 agosto, dalle fucilate di Aspromonte. Garibaldi, accettando la carica offertagli dall'obbedienza scozzesista siciliana, dimostrò che in quella fase egli attribuiva evidentemente alla massoneria una funzione importante quale strumento organizzativo e di raccordo fra le varie correnti democratiche. Non a caso, appena giunto in Sicilia, presenziò all'iniziazione del figlio Menotti (il 1°

¹⁷ Riprendo qui alcuni brani del mio *Garibaldi e la massoneria*, «Hiram», 2002, 2, pp. 57-62, a cui rimando per maggiori dettagli.

luglio) e firmò egli stesso (il 3 luglio) la proposta di affiliazione dell'intero suo stato maggiore (Pietro Ripari, Giacinto Bruzzesi, Francesco Nullo, Giuseppe Guerzoni, e gli altri).

Nel maggio 1864, infine, quando nel Grande oriente d'Italia la componente democratica di provenienza garibaldina prese il sopravvento sui moderati, Garibaldi fu eletto gran maestro anche di questa obbedienza. Egli, però, detenne questa carica solo per pochi mesi prima di rassegnare le sue dimissioni. Troppo vivaci erano gli scontri in atto proprio in quel periodo fra i vari gruppi della sinistra italiana perché questi potessero riconoscersi nella leadership unificante di Garibaldi, come era accaduto nel recente passato. Altri poi, come il futuro gran maestro Lodovico Frapolli, si battevano per impiantare anche in Italia una massoneria di modello anglosassone, estranea alle beghe di partito, e perciò mal digerivano la scelta di Garibaldi.

In realtà Garibaldi non aveva nessuna intenzione di dare alla sua carica una valenza meramente formale, né pensava che la massoneria dovesse estraniarsi dalle vicende politiche nazionali. Lo si vide bene nel maggio 1867, allorché egli lanciò un celebre appello a tutti i «fratelli» della penisola:

Come non abbiamo ancora patria perché non abbiamo Roma, così non abbiamo Massoneria perché divisi. [...] Facciasi in massoneria quel fascio Romano che ad onta di tanti sforzi non si è potuto ancora ottenere in politica. Io reputo i massoni eletta porzione del popolo italiano. Essi pongano da parte le passioni profane e con la coscienza dell'alta missione che dalla nobile istituzione massonica gli è affidata, creino l'unità morale della Nazione. Noi non abbiamo ancora l'unità morale; che la massoneria faccia questa, e quella [l'unità della nazione] sarà subito fatta. [...] L'astensione è inerzia, è morte. Urge l'intendersi, e nell'unità degli intendimenti avremo l'unità di azione¹⁸.

La battaglia per completare l'unificazione nazionale e quella per riunire le varie obbedienze massoniche dovevano dunque andare di pari passo e quasi sovrapporsi. Per Garibaldi la massoneria, unico organismo che fosse dotato di una pur labile articolazione su base nazionale, doveva rappresentare lo strumento di aggregazione di tutte le forze progressiste italiane, per le quali, in quel momento, l'obiettivo assolutamente prioritario era rappresentato dalla lotta per la liberazione di Roma. Proprio a sancire questo suo intento conciliatorio Garibaldi, nel giugno 1867, pur conservando la carica di gran maestro del Consiglio scozzesista palermitano, accettò la nomina a gran maestro onorario del Grande oriente d'Italia che gli venne conferita dalla Costituente massonica di Napoli.

Il legame con l'istituzione liberomuratoria era ormai saldissimo, come pure profonda era l'identificazione con gli ideali e i valori culturali di cui essa si faceva porta-

¹⁸ Reale Commissione (a cura di), *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi*, vol. V, *Scritti e discorsi politici e militari*, II, 1862-1867, Bologna, Cappelli, 1935, pp. 385-386.

voce. Non valsero a incrinare questo rapporto neppure le divergenze manifestatesi in occasione dell'Anticoncilio di Napoli del 1869, a cui egli aderì con grande entusiasmo e dal quale la massoneria, per volere di Frapolli, rimase invece sostanzialmente estranea, né il tiepido sostegno dato dal Grande oriente d'Italia alle ultime iniziative per la liberazione di Roma del 1867 e del 1870¹⁹.

Già nel 1872 Garibaldi rilanciò con estrema chiarezza quello che sarebbe divenuto il principale progetto politico dei suoi ultimi anni di vita e il testamento ideale che egli avrebbe lasciato alla sinistra italiana post-risorgimentale: l'idea cioè di riunire in un fascio comune tutte le correnti della democrazia, tutte le forze impegnate nella diffusione dei valori della cultura laica, della libertà, del progresso, di un riformismo che accettava di muoversi all'interno del quadro istituzionale vigente pur non rinunciando alla prospettiva di cambiamenti più radicali in un lontano futuro. La massoneria doveva farsi promotrice di questo progetto e fornire il collante ideologico e organizzativo di cui esso necessitava per essere coronato dal successo.

Nell'ultimo scorcio della vita la coincidenza fra le sue posizioni e quelle della massoneria fu pressoché totale. Basterà ricordare – vi si è già fatto cenno – il suo impegno nelle file del movimento pacifista e la battaglia, che vide ovunque i massoni in prima fila, per promuovere la costituzione di organismi di arbitrato a livello internazionale che scongiurassero il ricorso alle guerre²⁰. Garibaldi capeggiò la delegazione italiana al congresso di Ginevra del 1867, che sancì la nascita del moderno pacifismo e che vide l'intervento anche di un altro esponente di primo piano della massoneria e del mondo democratico italiano come Mauro Macchi. Oppure basti pensare alle sue battaglie per il suffragio universale, per l'emancipazione femminile, per la diffusione dell'istruzione obbligatoria, laica e gratuita: tutti temi che costituivano il patrimonio comune della sinistra democratica italiana di matrice risorgimentale e che la massoneria inserì nel proprio programma e decise di sostenere con le modalità più diverse. Ma si pensi, per avere una conferma della forte consonanza di vedute che vi fu anche sul versante del razionalismo positivistico e della militanza anticlericale, all'adesione che Garibaldi dette al movimento per diffondere in Italia l'idea e la pratica della cremazione: movimento che fu direttamente promosso dalle logge massoniche e che ebbe fra i suoi maggiori dirigenti molte figure di primo piano della massoneria²¹. Si ricordi infine nel 1881 la sua mobilitazione, condivisa da molti democratici e fatta propria dal Grande oriente d'Italia anche in virtù delle pressioni da lui esercitate sul

¹⁹ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 75 ss.

²⁰ Sul ruolo di Garibaldi e della massoneria nella nascita del moderno movimento pacifista cfr. F. Conti, *De Genève à la Piave. La franc-maçonnerie italienne et le pacifisme démocratique, 1867-1915*, in M. Petricioli, A. Anteghini e D. Cherubini (sous la direction de), *Les Etats-Unis d'Europe. Un projet pacifiste*, Berne, Lang, 2004, pp. 213-240.

²¹ Cfr. F. Conti, A.M. Isastia e F. Tarozzi, *La morte laica*, vol. I, *Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, Torino, Paravia-Scriptorium, 1998.

gran maestro Giuseppe Petroni, per impedire che dopo il colpo di Tunisi si rompessero i rapporti con la Francia repubblicana e il governo fosse sospinto verso l'alleanza con gli Imperi centrali.

I nomi delle logge

Alla luce di quanto si è detto, non stupisce che già nel novembre 1861 si costituisse a Livorno una loggia massonica intitolata a Giuseppe Garibaldi, la prima in Italia ad essere dedicata all'eroe nizzardo²². Di orientamento democratico, nel 1865 si fuse con la consorella *Avvenire*, dando vita a una loggia, la *Garibaldi e Avvenire*, che nei decenni successivi fu una delle più attive a Livorno. Spostatasi progressivamente su posizioni più moderate, raccolse figure di primo piano della vita politica cittadina, come Rosolino Orlando, rampollo di una delle maggiori dinastie imprenditoriali italiane e sindaco della città, e Alceste Cristofanini, all'inizio del Novecento direttore dei due più importanti giornali locali, «Il Telegrafo» e la «Gazzetta Livornese», ed esponente di punta del giolittismo²³.

Il primato livornese è insidiato da una loggia di Palermo, che risulterebbe installata nell'ottobre 1861 all'obbedienza del locale Supremo consiglio del Rito scozzese, contemporaneamente a un'altra denominata *Astro di Caprera*, uno degli appellativi con cui veniva comunemente chiamato Garibaldi. Su entrambe, però, si hanno notizie frammentarie e non del tutto affidabili. È certo invece che nel gennaio 1864 venne fondata a Palermo la loggia *Garibaldi e Patria* e un'altra, intitolata *Unità e Garibaldi*, risultava attiva nella medesima città nel 1866, quando fu regolarizzata dal Grande oriente d'Italia. Ambedue dettero segni di vita fino ai primi anni Settanta, promuovendo per esempio nel marzo 1872 una commemorazione funebre di Mazzini che venne tenuta dal massone Camillo Finocchiaro-Aprile, dopo di che si sciolsero. Sempre in Sicilia, nel primo decennio postunitario, fu attiva una loggia *Garibaldi* a Mazara del Vallo, fondata nel 1865, e una intitolata *La Guida Garibaldi* a Vittoria, in provincia di Ragusa, entrambe all'obbedienza del Supremo consiglio di Palermo. Al 1874 risale invece la *Mazzini e Garibaldi* di Rosolini, in provincia di Siracusa, che sopravvisse soltanto sei anni e fu disciolta nell'agosto 1880.

Fra le logge fondate in questo periodo che si rivelarono più solide e durature vi fu la *Giuseppe Garibaldi* di Ancona, di rito simbolico, che vide la luce nel febbraio 1862 all'obbedienza del Goi e risulta ancora oggi in attività. Schierata su posizioni fortemente anticlericali, partecipò all'Anticoncilio di Napoli del 1869 e una sua delegazione con

²² Debbo l'elenco delle logge intitolate a Giuseppe Garibaldi e molte notizie sulla loro attività, ove non diversamente indicato, alla cortesia di Vittorio Gnocchini, responsabile dell'Archivio storico del Grande oriente d'Italia a Roma, che vivamente ringrazio.

²³ Sull'attività della loggia si vedano i saggi di Alessandro Volpi e Donatella Cherubini in F. Conti (a cura di), *La massoneria a Livorno*, cit.

il labaro fu presente a Genova nel 1872 ai funerali di Mazzini e a Milano nel 1886 alle esequie di Agostino Bertani. Fu rappresentata all'inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana a Milano il 3 novembre 1880, all'inaugurazione di quello a Giordano Bruno a Roma il 9 giugno 1889 e ad analoghe cerimonie in varie città italiane, che furono sovente contraddistinte dal fatto di celebrare congiuntamente la conquista dell'unità nazionale e la caduta del potere pontificio²⁴. Forse per impulso della consorella anconetana, una loggia *Garibaldi* fu costituita nel 1864 anche nella vicina Senigallia, dove restò attiva in modo intermittente fino agli anni Ottanta.

Un'altra loggia che evidenziò una buona capacità di tenuta nel tempo fu quella intitolata *I Figli di Garibaldi*, che nacque a Napoli nel settembre 1863 inizialmente alle dipendenze del Supremo consiglio di Palermo e poi del Grande oriente d'Italia. Guidata per molti anni da un personaggio di spicco della massoneria meridionale, Mariano Maresca, si distinse anch'essa per la partecipazione a quelle liturgie patriottiche che combinavano la celebrazione del mito risorgimentale con la volontà di difendere il carattere laico dello stato. Fu presente nel 1884 alle onoranze a Carlo Cattaneo, nel 1895 alle iniziative romane per l'istituzione della festa civile del 20 settembre, nel 1905 e nel 1907 alle feste massoniche per i centenari della nascita di Mazzini e di Garibaldi, mentre nel 1909 contribuì alla sottoscrizione per erigere un monumento a Giosuè Carducci a Bologna²⁵. Fra i suoi membri vi fu il generale Gustavo Fara, le cui dimissioni dall'ordine liberomuratorio, nell'aprile 1913, segnarono uno dei momenti più critici nella vita della massoneria postunitaria e dettero nuova esca alla campagna antimassonica promossa dal movimento nazionalista²⁶.

Fra le logge costituite prima della morte di Garibaldi e a lui dedicate occorre poi segnalare quella fondata a Codena, nei pressi di Carrara, nel 1870, una delle tante che apparvero in questo periodo nella Lunigiana, tutte con una spiccata connotazione democratico-repubblicana, quando non addirittura internazionalista; la *Garibaldi* di Pisa, che fu attiva per breve tempo intorno al 1880²⁷; la *Leone di Caprera* di Ozieri, in provincia di Sassari, che nacque nel 1869 e venne disciolta, dopo una tormentata esistenza, nel 1901.

²⁴ Cfr. L. Guazzati, *L'Oriente di Ancona. Storia della Massoneria dorica (1815-1914)*, Ancona, Affinità elettive, 2002.

²⁵ Sulla massoneria napoletana cfr. D.L. Cagliotti, *Reticoli associativi e rappresentanza politica: la massoneria a Napoli nell'età liberale (1860-1914)*, in F. Conti (a cura di), *Massoneria e politica in Europa*, cit., pp. 85-109.

²⁶ Sull'offensiva antimassonica di questi anni cfr. G. Padulo, *Contributo alla storia della massoneria da Giolitti a Mussolini*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 1983-1984, pp. 209-347 e F. Cordova, *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Roma, Bulzoni, 1990.

²⁷ Sulla massoneria toscana del secondo Ottocento e sulle peculiarità del tessuto associativo liberomuratorio nella terra del marmo cfr. F. Conti, *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990.

Un cenno particolare meritano infine due logge, entrambe denominate *Giuseppe Garibaldi*, che furono fondate fuori dai confini nazionali: a New York e a Montevideo. La loggia nordamericana, composta perlopiù da italiani e ancora oggi in attività, iniziò i suoi lavori nel settembre 1863 all'obbedienza della Gran loggia di New York. Si segnalò, fra l'altro, nel 1886 per le imponenti onoranze funebri organizzate in occasione del rientro in Italia delle spoglie mortali di Pietro Maroncelli²⁸ e nel 1903 per la solenne commemorazione di Garibaldi allestita in Washington Square. Nel 1913, quando contava circa quattrocento fratelli che salirono a oltre settecento nei primi anni Venti, vi fu iniziato ai segreti massonici Fiorello La Guardia, deputato repubblicano dal 1917 e sindaco di New York dal 1933 al 1945²⁹. La loggia di Montevideo fu fondata invece nel 1877 per iniziativa di emigrati italiani, che vollero porla alle dipendenze del Grande oriente d'Italia, nei cui elenchi figurò peraltro solo per pochi anni.

Notevole fu il numero delle logge denominate *Garibaldi* che vennero costituite dopo la scomparsa dell'eroe, ma non tanto negli anni immediatamente successivi, come saremmo portati a credere, quanto soprattutto all'inizio del Novecento: concreta testimonianza, da un lato, della longevità del mito dell'eroe nell'universo massonico, dall'altro dell'enorme crescita che conobbero le logge italiane nell'età giolittiana. Il Grande oriente d'Italia nel 1914 arrivò a contarne 486, di cui 430 nel territorio nazionale e 56 all'estero, per un totale di oltre ventimila affiliati. Alla medesima data, la Gran loggia d'Italia, altrimenti detta di Piazza del Gesù, la nuova obbedienza di rito scozzese fondata nel 1908 da un gruppo scissionista uscito dal Goi, vantava a sua volta novanta logge e circa cinquemila iscritti. Vale la pena osservare, per avere qualche pietra di comparazione, che intorno al 1910 in Europa la massoneria italiana, come numero complessivo di appartenenti, si collocava alle spalle unicamente di quella inglese e di quella tedesca e quasi sulla stessa linea del Grande oriente di Francia³⁰.

Le prime due logge a fregiarsi del nome di Garibaldi subito dopo la sua morte furono quelle costituite nell'ottobre 1882 a Messina e a Genova. La prima, che per la verità associò il nome del nizzardo a quello di Mazzini, professò il rito simbolico e fu una tra le più attive in Sicilia, restando in vita fino agli anni Venti. La seconda ebbe invece una vita brevissima e già nel 1884 si pose in sonno. Assai difficile e segnata da frequenti scioglimenti e ricostituzioni fu anche l'esistenza della loggia *Garibaldi* di Civitavecchia, fondata nel 1887 e ricomposta una prima volta nel 1891 e poi ancora nel

²⁸ Di una regia massonica che presiedette al «ritorno» in Italia dei resti di Maroncelli parla D. Mengozzi, *La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2000, pp. 108-112.

²⁹ Cfr. F. Bellini, *Il contributo italiano alla formazione dell'America e la prima Loggia Massonica italiana in quel paese*, «Lumen vitae», 1957, 1, pp. 31-38.

³⁰ Cfr. Geografia massonica (dal Bollettino del «Bureau international des relations maçonniques» di Neuchâtel), «Rivista massonica», marzo-aprile 1910. Per riferimenti più dettagliati rinvio comunque a F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit.

1914. Ciò non le impedì di essere presente con il proprio labaro a numerose manifestazioni pubbliche, come le feste romane del 20 settembre 1895, i funerali di Menotti Garibaldi del 1903, le iniziative a favore dei caduti nella guerra di Libia del 1912.

Al 1887 risale anche la fondazione di una loggia *Garibaldi* a Castelnuovo di Conza, in provincia di Salerno, seguita due anni dopo da una omonima a Palermo: entrambe di rito scozzese, ebbero però vita brevissima, essendosi disciolta la prima nel 1892 e la seconda nel 1895. Il rito scozzese fu scelto anche dalla loggia che si costituì nel 1893 all'isola della Maddalena, contigua a quella di Caprera, sotto la guida di Menotti Garibaldi. Ad essa il gran maestro Ernesto Nathan affidò l'organizzazione del pellegrinaggio massonico alla tomba di Garibaldi a Caprera, che si svolse il 2 giugno 1897. Assai più longeva delle due precedenti, restò attiva fino al 1925, ossia fino a quando la legge fascista sulle associazioni segrete decretò lo scioglimento di tutte le organizzazioni liberomuratorie.

Soltanto le persecuzioni fasciste posero fine all'esistenza di altre due logge intitolate a Giuseppe Garibaldi, che furono fondate a Porto Maurizio (l'odierna Imperia) nel 1900 e a Roma nel 1903. La prima si segnalò, fra l'altro, per la parte avuta nel promuovere la realizzazione del monumento a Garibaldi, che venne inaugurato nella città ligure il 2 giugno 1904. La loggia romana, la prima dedicata a Garibaldi nella capitale, si distinse invece per la scelta del rito simbolico, che all'inizio del Novecento divenne il rito praticato dai «fratelli» di più spiccato orientamento democratico, quelli che si riconobbero politicamente nelle posizioni dei partiti repubblicano, radicale e socialista. Nel 1905, poi, il Grande oriente d'Italia si arricchì di due altre logge intitolate a Garibaldi: una, di nuova costituzione, a Novara e una a La Spezia, denominata *Garibaldi - Libertà e Giustizia*, che proveniva dal Grande oriente italiano di Milano, un nucleo dissidente formatosi alla fine del secolo per protestare contro il gran maestro Adriano Lemmi e le sue collusioni con Crispi.

Nel 1908 venne fondata la prima loggia *Garibaldi* alle dipendenze della nuova obbedienza di Piazza del Gesù. Ad essa si aggiunsero quelle omonime costituite a Francofonte, in provincia di Siracusa, nel 1911, ad Anzio nel 1921, a Guastalla, in provincia di Reggio Emilia, nel 1922, a Roma il 2 giugno 1924, e quelle attive durante la Grande guerra e negli anni immediatamente successivi a Torino e a Napoli. Ma anche il Goi non fu da meno, ramificando le proprie radici soprattutto nell'Italia meridionale e in Sicilia, dove il mito di Garibaldi sembrava avere attecchito più in profondità. Così nuove logge intitolate all'eroe nizzardo videro la luce in successione a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, nel 1909, a Ravanusa, in provincia di Agrigento, e a Isernia nel 1912, ad Ameglia, in provincia di La Spezia, nel 1913, a Vairano Patenora, in provincia di Caserta, nel 1917 (loggia denominata *Italia e Garibaldi*), a Belluno nel 1918, a Pesaro nel 1919, a San Lucido, in provincia di Cosenza, nel 1920, a Milano nel 1923. Nel 1921 la loggia di Isernia si fuse con quella intitolata a Cesare Battisti, da poco insediata, dando vita a un inedito binomio (*Giuseppe Garibaldi - Cesare Battisti*), che

accoppiava l'eroe risorgimentale al socialista e irredentista trentino, nuovo astro del firmamento patriottico italiano. Nel 1922, infine, risultava attiva a Genova una loggia *Giuseppe Garibaldi* alle dipendenze dell'Obédience maçonnique mixte international – Le droit humain, organizzazione liberomuratoria cui erano ammessi indistintamente uomini e donne, che era stata promossa in Francia sul finire del secolo XIX da George Martin e Maria Déraismes.

Il panorama però non sarebbe completo se non dessimo conto, anche per il periodo seguito alla morte di Garibaldi, delle logge a lui intitolate che furono costituite all'estero, emblematica testimonianza del valore riconosciuto a quel mito anche a livello internazionale e della costanza con cui ad esso si richiamarono le comunità di emigrati italiani, scorgendovi il simbolo più immediato ed efficace della patria lontana. Si tratta della loggia di rito scozzese fondata a Parigi nel 1904 dall'ex garibaldino Raffaele Raqueni e postasi all'obbedienza della Gran loggia di Francia; di una loggia di Chicago, aderente alla Gran loggia dell'Illinois, di cui nel 1909 era maestro venerabile un italiano, Modestino Castrogiovanni; della loggia di Villa Nova de Lima, in Brasile, attiva nel 1911 all'obbedienza del locale Grande oriente e composta perlopiù da italiani; della loggia di Newark, costituita nel 1914 all'obbedienza della Gran loggia del New Jersey e anch'essa formata soprattutto da emigrati italiani; della loggia *Figli di Garibaldi*, che fu attiva a Buenos Aires all'obbedienza del Goi all'inizio del Novecento. Pur non rientrando nell'ambito tematico e cronologico coperto in questo contributo, conviene poi menzionare un'ultima loggia, la *Mazzini e Garibaldi*, che fu fondata a Tunisi fra il 1929 e il 1930 e che divenne un luogo di ritrovo degli antifascisti, compresi alcuni esponenti di spicco della locale colonia anarchica⁵¹.

Ma il mito di Garibaldi venne evocato anche attraverso l'attribuzione alle logge di altri appellativi, che nell'opinione comune erano direttamente associati alla figura dell'eroe. Anche dopo la sua morte, per esempio, sorsero delle logge denominate *Leone di Caprera*: quella di Rio dell'Elba nel 1884, che fu disciolta nel 1896 e ricostruita nel 1920; quella di Castelnuovo Garfagnana, passata alle dipendenze del Goi nel 1887; quella della Maddalena, fondata nel 1917 all'obbedienza di Piazza del Gesù. Altrettanto esplicito era l'omaggio a Garibaldi delle logge semplicemente denominate *Caprera*, la maggior parte delle quali venne costituita nei primi anni Sessanta: a Valguarnera Caropepe, in provincia di Enna, nel 1862; a Trani, in provincia di Bari, nel 1863 (disciolta nel 1877, venne ricostituita nel 1904); a Marsala nel 1863; ad Alessandria d'Egitto nel 1864, all'obbedienza del Supremo consiglio di Palermo (poi rifondata nel 1904 all'obbedienza del Goi e attiva fino al 1907); a Conversano, in provincia di Bari, intorno al 1865; a Verona nel 1866; a Gela, in provincia di Caltanissetta, in questo medesimo periodo. Dopo la morte di Garibaldi furono istituite la loggia *Caprera*

⁵¹ Su di essa cfr. S. Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità, 1927-1939*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 51-54.

di Napoli nel 1882 e le due omonime del Cairo, circa nel 1918, e di Sassari nel 1921, entrambe all'obbedienza di Piazza del Gesù.

Questa schematica rassegna deve necessariamente concludersi con un cenno alle logge intitolate alla prima moglie di Garibaldi, Anita o Annita, secondo la grafia più frequentemente usata in Italia, che dopo la sua tragica scomparsa presso Ravenna, nella fuga da Roma del 1849, assurse rapidamente a simbolo dell'eroismo femminile risorgimentale e del riuscito «tentativo di riconciliare un ideale di patriottismo femminile trasgressivo con le tradizionali virtù della donna»⁵². Ebbene, logge denominate *Annita* nacquero ad Acireale nel 1863, a Palermo nel 1865, a Livorno intorno al 1874, ancora a Livorno nel 1877 con il titolo *Annita e Fratellanza* (poi ricostituita nel 1905 con il nome *Anita Garibaldi - Alpi Giulie*), a Buenos Aires nel 1894 (alle dipendenze del Goi). Due logge furono infine dedicate ai figli dell'eroe: la *Manlio Garibaldi* di Santa Croce sull'Arno, che fu fondata nel 1900 e volle in tal modo celebrare l'ultimo figlio di Garibaldi, morto in giovane età proprio in quell'anno; e la *Menotti Garibaldi* di San Paulo in Brasile, intitolata al primogenito dell'eroe, scomparso a sua volta nel 1903.

L'imposizione di questi nomi non rappresentava soltanto un atto di omaggio delle varie comunità massoniche alla figura dell'eroe e quindi, indirettamente, una testimonianza di per sé significativa del perdurare del mito all'interno del circuito liberomuratorio italiano e internazionale. Fra l'altro, come già altrove ho avuto modo di osservare, in termini puramente numerici il nome di Garibaldi fu di gran lunga quello più ricorrente nella denominazione delle logge, sopravanzando abbastanza nettamente quello di Mazzini⁵³. Ciò che è importante sottolineare è che l'impatto simbolico ed evocativo del nome delle logge fu notevole anche nella società civile e nell'opinione pubblica, dal momento che esse, di fatto, furono associazioni tutt'altro che segrete. La partecipazione a cerimonie e manifestazioni pubbliche, spesso accompagnate dai loro standardi, l'inaugurazione di lapidi, statue e monumenti, le onoranze funebri rese a personaggi illustri, la firma apposta sotto appelli e sottoscrizioni, le iniziative di beneficenza dettero loro una grande visibilità. Di queste attività, attraverso le quali la massoneria postunitaria dette un contributo non indifferente alla costruzione del mito di Garibaldi, è giunto il momento di parlare.

Un santo laico: le cerimonie massoniche del 1882

La massoneria partecipò con grande intensità emotiva al cordoglio unanime del paese che seguì all'annuncio della morte di Garibaldi. Del resto, il nizzardo era il suo esponente più celebre, per qualche tempo aveva persino vestito le insegne di gran

⁵² L. Riall, *Eroi maschili, virilità e forme della guerra*, in A.M. Banti e P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 2007, p. 280.

⁵³ Cfr. F. Conti, *La massoneria e il mito del Risorgimento*, cit., pp. 513 ss.

maestro, e non fu necessario ripetere con lui quello che era stato fatto dieci anni prima con Mazzini: il tentativo, cioè, di «appropriarsi» immediatamente dello scomparso, non solo ergendolo a simbolo dei propri valori ideali, ma accreditando una sua appartenenza all'istituzione massonica che in realtà non si era mai concretizzata⁵⁴. Il gran maestro del Goi Giuseppe Petroni fece affiggere in tutte le principali città italiane un manifesto, nel quale la massoneria esprimeva il proprio omaggio all'eroe e il compianto per la sua morte⁵⁵. Contemporaneamente molte logge si posero in lutto – a Carrara annunciarono che lo avrebbero protrato per ben sei mesi – e chiesero l'autorizzazione al gran maestro, subito accordata, per poter uscire con i propri vessilli e dare quindi un segno tangibile della partecipazione massonica alle onoranze pubbliche. Queste iniziative, inoltre, offrirono alla massoneria l'occasione per protestare contro il mancato rispetto della volontà testamentaria di Garibaldi di essere cremato. Proteste che furono particolarmente vivaci a Livorno, la città italiana dove il principio della cremazione, promosso proprio dai sodalizi liberomuratori, gettò le radici più profonde fino a raggiungere, a inizio Novecento, quasi le dimensioni di un fenomeno di massa⁵⁶.

Com'è noto, il funerale di Caprera non fu l'unico rito di saluto a Garibaldi e in diverse altre città, a cominciare da Roma, si tennero quasi simultaneamente esequie civili senza bara che servirono a rendere più imponente e corale il commiato della patria dal suo eroe. Numerose logge parteciparono a questi riti pubblici e provvidero nel contempo ad allestire funerali massonici nei loro templi, che furono caratterizzati dalla presenza di un cenotafio, spesso sormontato da un ritratto o da un busto di Garibaldi, circondato di corone, di fiori e sempre da ramoscelli di acacia: la pianta che nel simbolismo massonico marca la sepoltura di Hiram e costituisce il simbolo dell'immortalità nel grado di maestro⁵⁷. Altro elemento distintivo sia delle cerimonie pubbliche che di quelle liberomuratorie furono gli elogi funebri, gli accorati discorsi commemorativi attraverso i quali prese forma quel processo di canonizzazione laica di Garibaldi, che prevedeva la sua definitiva consegna alla storia, e quindi all'immortalità⁵⁸. Per esempio a Modica, in Sicilia,

⁵⁴ Cfr. F. Conti, *Mazzini massone? Costruzione e fortuna di un mito*, «Memoria e Ricerca», 21, 2006, pp. 157-175.

⁵⁵ Lo si veda in «Rivista della massoneria italiana» [d'ora in poi Rmi], 12-13, 1882, p. 178.

⁵⁶ Cfr. ivi, p. 184. Sulle origini del movimento cremazionista a Livorno si veda adesso C. Sonetti, *Una morte irriverente. La Società di Cremazione e l'anticlericalismo a Livorno*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁵⁷ Cfr. M. Moramarco, *Nuova enciclopedia massonica*, vol. 1, Reggio Emilia, Centro studi Albert Schweitzer, 1989, p. 120.

⁵⁸ Cfr. D. Mengozzi, *La morte e l'immortale*, cit., pp. 220 ss.; di Mengozzi si veda adesso anche *Un corpo grande come l'Italia. La moltiplicazione del corpo di Garibaldi e le reliquie di cenere*, «Storia e Futuro», 15, 2007, www.storiaefuturo.com.

appena giunta l'infausta notizia la Società operaia *Patria e Lavoro*, composta quasi tutta di massoni, preparò una camera mortuaria ove, al di sopra di uno zoccolo allusivo, sorgeva il mezzo busto dell'Eroe leggendario, fiancheggiato di candelabri simbolici. Una commissione di questi operai chiese il permesso di mettervi le insegne massoniche, ciò che le fu concesso, per cui vi fu posta la fascia, il collare, il gioiello e l'aquila del grado 33, ed anco una corona di quercia e di acacia. Il mezzo busto rimase esposto per tre giorni. Così le sublimi insegne della Massoneria furono per la prima volta, in quest'Oriente, esposte all'occhio profano che ne rimase colpito³⁹.

A Cosenza, il 17 giugno, la loggia *Bruzia* intervenne col proprio standardo alle onoranze promosse dal municipio. I numerosi fratelli accorsi, poi unitisi al corteo che sfilò per le vie della città, portavano all'occhiello un ramo d'acacia e deposero intorno al ritratto di Garibaldi una corona anch'essa di acacia. Nel resoconto della cerimonia – a ulteriore sottolineatura del valore legittimante che la massoneria attribuiva all'avvenimento nei confronti della classe politica e dell'opinione pubblica locali – si rimarcava il fatto che una delle orazioni funebri era stata tenuta dall'avvocato e «fratello» Carlo Rebecchi «in presenza di tutto il mondo ufficiale cosentino»⁴⁰. Qualcosa di analogo accadde a Nicosia, in provincia di Enna, dove la commemorazione pubblica vide la partecipazione, insieme alle autorità politiche e militari, alle scuole e al corpo insegnante, di tutte le associazioni compresa la loggia con il suo vessillo⁴¹. Oppure a Siena, dove la loggia *Socino* intervenne «in forma pubblica, cioè con la propria bandiera, con distintivi e fronda di acacia in segno di lutto» alla commemorazione ufficiale che si tenne l'11 giugno nel Teatro della Lizza. E anche in questo caso il cronista osservava compiaciuto come avesse fatto «nel pubblico eccellente impressione il vedere la massoneria anche qui prender parte ufficialmente all'universale plebiscito di dolore»⁴². A Genova una delle cerimonie più sentite fu lo scoprimento di una lapide (voluta dalle logge e perciò avvolta in un panno verde listato di rosso, in un simbolismo cromatico che univa il colore della massoneria a quello garibaldino) sulla casa di via Assarotti, in cui aveva abitato Garibaldi. Dopo l'orazione funebre, che fu tenuta da uno dei più illustri massoni genovesi, Anton Giulio Barrili – romanziere, giornalista, garibaldino, eletto deputato nel 1876, iniziato nella loggia *Trionfo Ligure* nel 1862 – il corteo delle logge e delle associazioni democratiche raggiunse dapprima piazza Manin e poi piazza Corvetto, dove rese omaggio al monumento a Mazzini da poco inaugurato nel decennale della scomparsa⁴³.

³⁹ Rmi, 1882, 12-13, p. 182.

⁴⁰ *Onoranze massoniche a Giuseppe Garibaldi*, Rmi, 1882, 14-15, p. 220.

⁴¹ Ivi, p. 221.

⁴² Ivi, pp. 222-223.

⁴³ Cfr. *Inaugurazione in Genova di una lapide commemorativa a Giuseppe Garibaldi*, ivi, pp. 234-236. Cenni all'attività massonica di Barrili in L. Polo Friz e G. Anania, *Rispettabile Madre Loggia Capitolare Trionfo Ligure all'Oriente di Genova. Uno sguardo alla Massoneria ligure dall'Unità ad oggi*, Genova, Associazione culturale Trionfo Ligure, 2004.

Gli elogi funebri pronunciati dai massoni ebbero alcuni tratti comuni. In essi veniva evidenziato anzitutto il fatto che Garibaldi rappresentava la perfetta e suprema incarnazione degli ideali massonici: l'amore per la patria congiunto alla fratellanza universale, la fede nel progresso e il ripudio di ogni oscurantismo, la libertà, la tolleranza, lo spirito laico e l'umanitarismo. Così, rendendo omaggio all'eroe, se ne sfruttava anche l'enorme valenza simbolica per fare opera di proselitismo e respingere gli attacchi degli avversari storici dell'istituzione liberomuratoria, a cominciare dalla chiesa cattolica. Un elemento particolarmente interessante era poi la rappresentazione, comune a molti di questi elogi, di Garibaldi come figura mitica, esplicitamente accostato a un eroe omerico e addirittura a una semidivinità.

Emblematici appaiono, per esempio, alcuni passi del discorso preparato da Luigi Castellazzo, gran segretario del Goi, per i funerali massonici di Garibaldi che si tennero a Roma il 30 giugno 1882. Nel definire se stesso egli si presentava come uno dei tanti che avevano seguito Garibaldi, «oscuro, ma devotissimo milite nella lunga e sanguinosa Iliade del risorgimento», e riteneva che solo l'«inspirato Cantore dell'Iliade e dell'Odissea» potesse narrare le gesta di questo «eroe dei tempi antichi». Più avanti, adombrando comparazioni più impegnative, rammentava il «Golgota d'Aspromonte», e con altri riferimenti biblici chiamava Garibaldi «precursore ed Apostolo dell'avvenire», quell'avvenire che solo avrebbe avuto «il compito di esplicarne e farne trionfare il vangelo»⁴⁴. Del resto, come ha opportunamente ricordato Dino Mengozzi, Garibaldi stesso aveva preparato «una scenografia per la propria morte, che indulgeva verso una rappresentazione di eroe omerico» e che dischiudeva una prospettiva di immortalità: quella del patriota che aveva sfidato la morte in mille occasioni, che era disposto a sacrificare la propria vita e che perciò, come una creatura semidivina, apparteneva già a una dimensione ultraterrena, cui era pronto a ricongiungersi. La scelta dell'incenerimento non era affatto casuale: oltre a esprimere la fede di Garibaldi nel trionfo della scienza e del materialismo, indicava anche un preciso anelito di ritorno alla natura e alla vita. Il corpo, infatti, «doveva essere riconsegnato alla natura attraverso i vapori di legni odorosi, puntualmente elencati da Garibaldi nel testamento, così da reinserirlo nella natura vivente e non nella putredine, tanto cara alla pastorale cattolica del *memento mori*»⁴⁵.

Questa raffigurazione di Garibaldi come eroe immortale, come si è detto, fu un *topos* ricorrente negli elogi funebri dei massoni. «Egli non è morto, perocché gli eroi non muoiono mai», affermò Eugenio Morpurgo nell'orazione tenuta in occasione della cerimonia funebre predisposta dalla loggia *Daniele Manin* di Venezia. E più oltre aggiungeva: «Oh no, né Cincinnato, né Alessandro, né Cesare, né Napoleone possono stare al suo confronto, perocché o per minori gesta, o per ambizione sconfi-

⁴⁴ *Onoranze massoniche a Giuseppe Garibaldi*, Rmi, 1882, 14-15, pp. 215-216.

⁴⁵ D. Mengozzi, *La morte e l'immortale*, cit., p. 188.

nata, o per aver posseduto parte soltanto di quel tutto che rese grande Garibaldi, a lui sono di gran lunga inferiori. L'azione sua benefica non potrebbe paragonarsi che a quella di Mosè e di Cristo»⁴⁶. Gli faceva eco, a Nicosia, il massone Girolamo Bocchi: «È morto un Alessandro? No! Un Cesare? No! Un Napoleone? No! Un Papa? No! È morto l'uomo, l'uomo ideale. Ma vive il principio; è eterna l'idea; la morte è la vita, la vita dell'immortalità; è morto Garibaldi! Viva Garibaldi!»⁴⁷. Questi paragoni con i grandi del passato, e soprattutto con gli eroi dell'antichità, ritornavano ancora nell'elogio funebre di un massone napoletano, il quale ebbe a dichiarare:

Si può dire benissimo di lui, che è stato un Achille senza ire, un Alessandro senza pazzie, un Annibale senza odio, un Cesare senza dispotismo, un Napoleone senz'ambizione. E se egli meglio può paragonarsi ai Leonida, ai Cincinnati, ai Fabi ed agli Scipioni pure risulta ad essi superiore quando si consideri che alla devozione alla patria che costoro animava, egli aggiungeva l'alta idealità massonica dell'amore della umanità. [...] E sotto questo rapporto egli può ben reggere al paragone del mansueti ed ineffabile Rabbi di Nazaret⁴⁸.

Chiuse questo ciclo di celebrazioni, cui non fu estraneo peraltro anche un primo tentativo di storicizzare la figura di Garibaldi⁴⁹, l'enfatico rito funebre organizzato dalla loggia *Garibaldi* di New York, al quale parteciparono oltre millecinquecento persone. Uno degli oratori arrivò a dire: «Garibaldi è nome universale che nessun cataclisma varrà a cancellare, perché nella storia dei popoli quel nome è il nome di Dio»⁵⁰.

Da Caprera a Domokós

Per alcuni anni dopo la morte la massoneria fu uno dei soggetti più attivi nel coltivare la memoria di Garibaldi. Nel 1883, oltre a rilanciare la polemica sulla mancata cremazione e a mobilitarsi affinché l'incenerimento della salma potesse finalmente aver luogo in occasione del primo anniversario della scomparsa⁵¹, essa promosse una serie di iniziative sia in Italia che all'estero. Cerimonie di commemorazione organizzate direttamente dalle logge, o comunque con la loro fattiva collaborazione, si svolsero a Brescia, a Bari e a Savona⁵², ma assunsero un significato particolare

⁴⁶ *Onoranze massoniche a Giuseppe Garibaldi*, Rmi, 1882, 14-15, p. 218.

⁴⁷ Ivi, p. 221.

⁴⁸ *I massoni di Napoli a G. Garibaldi*, Rmi, 1882, 18-19, p. 287.

⁴⁹ Cfr. L. Cardone, *Giuseppe Garibaldi nelle Società Segrete dei suoi tempi*, Rmi, 1882, 16, pp. 241-246.

⁵⁰ *Le onoranze massoniche a Garibaldi a New York*, Rmi, 1882, 23-24, p. 359.

⁵¹ Si vedano la serie di articoli di R. Escalona, *Garibaldi, il suo testamento, il rogo antico e l'ara crematoria*, apparsi in Rmi, 1883, 1-2, 3-5, 6-7 e *La cremazione della salma di Garibaldi*, ivi, 3-5, p. 63.

⁵² Cfr. *Commemorazione di Garibaldi 2 giugno 1883 in Brescia*, Rmi, 1883, 10-12, pp. 151-152; *Commemorazione di G. Garibaldi nella R. L. Onore e Giustizia di Bari*, ivi, pp. 176-180; *L'apoteosi di Garibaldi a Savona*, ivi, 13-14, pp. 204-207.

soprattutto quelle che si tennero a Corfù, ad opera della loggia *Progresso*, e ad Alessandria d'Egitto, per iniziativa di una delle numerose logge che il Goi annoverava nel Paese nordafricano fin dai primi anni dopo l'unità⁵³. Nei discorsi degli oratori ufficiali ritornarono alcuni motivi retorici che si erano uditi negli elogi funebri dell'anno precedente («come Cristo ebbe il Calvario, Garibaldi ebbe Aspromonte»; «Garibaldi non è morto. Il suo grande spirito, portato dal turbine, aleggia per i due mondi, agita ogni cuore che sente amore di patria e di libertà»⁵⁴), ma cominciò a diffondersi anche un'immagine nuova, un sentimento di devozione per il sepolcro e per Caprera, «isola che oggi rimane là come un faro che segna la diretta via che adduce alla vera gloria: il bene dell'Umanità»⁵⁵.

Analoghe iniziative si svolsero anche negli anni successivi, sebbene con intensità decrescente. Folte rappresentanze massoniche parteciparono, nel 1884, all'inaugurazione del monumento a Garibaldi a Pavia e alla cerimonia commemorativa di Napoli, dove tenne un applaudito discorso il «fratello» Giovanni Bovio, mentre ebbero un carattere più interno le onoranze tributate al generale dalle logge di Venezia, Livorno, Cosenza e Marola, nei pressi di Carrara, alcune delle quali comunque si segnalano per l'apertura dei templi anche ai profani e alle donne⁵⁶. Nel 1885, quando la «Rivista della massoneria italiana» ospitò ancora una volta l'appello della Lega italiana delle società di cremazione affinché si desse esecuzione alla volontà testamentaria del nizzardo, l'iniziativa più interessante fu quella organizzata dalla loggia *Onore e Giustizia* di Bari, che si articolò in un funerale massonico all'interno del tempio e nell'inaugurazione di una lapide di marmo sulla facciata di una casa prospiciente piazza Garibaldi. L'una e l'altra cerimonia ebbero un forte impatto emotivo, che ben emerge dal resoconto dettato dal venerabile Antonio De Tullio:

L'ora, il luogo, lo scopo della riunione, il numero dei convenuti, i distintivi ed insegne massoniche danno alla scena un aspetto quasi fantastico. La potenza della massoneria la si sente in tutta la sua pienezza in codeste cerimonie, che legano il visibile all'invisibile, i vivi ai morti, il presente al passato. Chi può in siffatti momenti udire e comprendere il linguaggio degli oratori? L'attenzione è sopraffatta dalla commozione. [...] Commemorare Garibaldi! Il Nume è

⁵³ Sulla presenza massonica italiana in Egitto cfr. A.A. Mola, *Le logge italiane in Egitto dall'Unità al fascismo*, in R.H. Rainero e L. Serra (a cura di), *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, Milano, Marzorati, 1991, pp. 187-205; B. De Poli, *Il mito dell'Oriente e l'espansione massonica italiana nel Levante*, in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 654-654; M. Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 4-6. Rinvio comunque fin da ora al mio *Entre Orient et Occident. Les loges maçonniques en Méditerranée entre le XIX^{ème} et le XX^{ème} siècles*, in *Espaces et temps de l'Europe - Mediterranean Europe*, Atti del Convegno di Studi, Firenze, 2-4 settembre 2004, in corso di pubblicazione.

⁵⁴ *Commemorazione di G. Garibaldi nella R. L. Progresso, Corfù*, Rmi, 1885, 10-12, pp. 153-155.

⁵⁵ *Commemorazione di G. Garibaldi nella Rispettabile Loggia Nuova Pompeja in Alessandria d'Egitto*, ivi, p. 167.

⁵⁶ Cfr. *La Massoneria Italiana all'inaugurazione del monumento al generale Garibaldi a Pavia*, ivi, 1884, 19-20, p. 156 e *Notizie massoniche della comunione*, ivi, 21-24, pp. 179 ss.

presente. Evocato dal suo sepolcro circonfuso di luce immortale, Egli è là nel nostro tempio. Noi lo sentiamo approssimarsi, e ne vediamo già l'eroica figura, la profetica, la olimpica testa, gli sguardi dolci e profondi come il cielo⁵⁷.

Altrettanto suggestiva fu la cerimonia di scoprimento della lapide, che venne fissata in orario notturno forse per un sussulto di riservatezza da parte di qualche fratello, o forse per conferirle un'aura di mistero e di solennità. Seguiamo ancora il racconto del venerabile:

Erano le dieci in punto, l'ora convenuta per l'inaugurazione della lapide. Divisi a quattro a quattro, preceduti dalla bandiera, ci avviammo al luogo designato. La serata era mitissima, lo splendido nostro cielo seminato di stelle; per le vie molta gente che attratta dal rumore dei nostri passi cadenzati ci si veniva raccogliendo d'intorno, meravigliata dello strano spettacolo di vederci a quell'ora, con un vessillo spiegato dinanzi, sfilare in ordine e silenziosi. La notizia della notturna inaugurazione, sparsasi da più giorni, aveva stimolato la curiosità di molti e [...] si era adunata gran folla di persone. Noi ci schierammo nel luogo ove sorgeva la lapide. Dopo pochi minuti la tela cadde, e la lapide, bellissima ed elegantissima, restò scoperta agli occhi di tutti. Si udì un solo applauso fragoroso, interminabile. Era come il saluto di mille e mille cuori a Garibaldi⁵⁸.

Queste uscite notturne, in ambito massonico, non dovevano essere una rarità, se è vero che ogni anno, nella ricorrenza del 2 giugno, i fratelli delle logge torinesi, dopo aver commemorato in seduta plenaria Garibaldi, si recavano a mezzanotte a deporre una corona con le insegne dell'ordine liberomuratorio sulla lapide affissa in via Carlo Alberto⁵⁹. Anche in questo caso rivelando, oltre a un'istanza di ritualità a cui la processione notturna conferiva un alone di esoterico mistero, una curiosa miscela, apparentemente antinomica, di segretezza e di visibilità pubblica.

Seguirono alcuni anni durante i quali il culto dell'eroe nizzardo parve affievolirsi, e ciò nonostante l'ascesa alla suprema carica di gran maestro di un mazziniano e garibaldino di antica data, come Adriano Lemmi, peraltro legato da stretta amicizia a un altro massone, Francesco Crispi, che nel 1887 subentrò a Depretis alla guida del governo e dedicò non poche energie alla valorizzazione del mito del Risorgimento e di Garibaldi come cemento dell'identità nazionale⁶⁰. Si dovette attendere il 1889 e l'avvicinarsi del decennale della scomparsa prima che la macchina celebrativa massonica si rimettesse in movimento. In quell'anno nutrite delegazioni liberomuratorie inter-

⁵⁷ *Commemorazione di G. Garibaldi promossa dalla Rispettabile Loggia «Onore e Giustizia» all'Oriente di Bari*, ivi, 1885, 9-12, p. 188.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. *La commemorazione di Garibaldi a Torino*, ivi, 1897, 11, p. 174.

⁶⁰ Su questi aspetti dell'attività crispina si veda da ultimo C. Duggan, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 517 ss.

vennero all'inaugurazione dei monumenti a Garibaldi a Livorno, a Lucca e a Prato⁶¹. Nel 1890 fu poi la volta del monumento di Civitavecchia⁶², di quello di Chiavari, per la cui cerimonia inaugurale il gran maestro dispose l'intervento di «rappresentanti e bandiere di tutte le logge della Liguria»⁶³, oltre che della solenne commemorazione nel settimo anniversario della morte promossa dalla loggia *Italia Risorta* di Costantinopoli⁶⁴. Nel 1891 la massoneria italiana partecipò numerosa all'inaugurazione del monumento a Nizza, la città natale di Garibaldi, che già da tempo era meta di annuali pellegrinaggi massonici, tesi anche a rinsaldare il rapporto di amicizia con la Francia che stava a cuore alle frange democratiche e ai cenacoli liberomuratori al di qua e al di là delle Alpi⁶⁵. E sempre nel 1891, in occasione della ricorrenza del 10 marzo – l'anniversario della morte di Mazzini, che dal 1879 era divenuto ufficialmente il *Memorial Day* dei massoni, ossia il giorno dedicato ogni anno alla commemorazione dei fratelli defunti – la «Rivista della massoneria italiana» pubblicò un articolo di Pietro Pellizzari, nel quale, associandolo al ricordo di Garibaldi, si cercava di recuperare alla memoria collettiva l'Apostolo del Risorgimento, a cui la retorica patriottica di matrice ministeriale e dinastica non aveva mai concesso troppo spazio⁶⁶.

Un picco di eventi celebrativi si ebbe ovviamente nel 1892, nella ricorrenza del decennale della morte. Oltre a dare il dovuto risalto sul proprio organo di stampa al discorso pronunciato dal confratello Crispi per l'inaugurazione del monumento a Palermo⁶⁷, la massoneria si segnalò per l'organizzazione di commemorazioni garibaldine a Bergamo, a Foggia e a Reggio Calabria⁶⁸, mentre a Montevideo la loggia *I Figli dell'Unità italiana* deliberò di apporre una lapide su una delle case abitate dal generale durante i suoi soggiorni nella città sudamericana⁶⁹. Poi seguì nuovamente una fase durante la quale, in ambito liberomuratorio, il ricordo dell'eroe fu affidato ai pellegrinaggi annuali a Caprera, alle cerimonie commemorative del 2 giugno op-

⁶¹ Cfr. *Inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi in Livorno*, Rmi, 1889, 9-11, pp. 170-172 e *Inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi a Lucca ed a Prato*, ivi, 12-13, p. 200.

⁶² Cfr. *Notizie massoniche della comunione*, ivi, 1890, 7-8, p. 121.

⁶³ *Notizie massoniche della comunione*, ivi, 13-14, p. 222.

⁶⁴ Cfr. *Notizie massoniche della comunione*, ivi, 1890, 7-8, pp. 126-127. Sulle vicende di questa importante loggia all'obbedienza del Goi cfr. A. Iacovella, *La massoneria italiana in Turchia: la loggia Italia risorta di Costantinopoli (1867-1923)*, «Studi emigrazione/Études Migrations», 1996, 123, pp. 393-416.

⁶⁵ Cfr. *Garibaldi a Nizza*, Rmi, 1891, 11, p. 167 e *Monumento a Garibaldi*, ivi, 12-13, pp. 180 s.

⁶⁶ Cfr. P. Pellizzari, *Garibaldi e Mazzini. X marzo MDCCCXCI*, ivi, 10, pp. 148-151. Sull'oblio di Mazzini nella costruzione dinastica dell'identità nazionale cfr. F. Della Peruta, *Il mito del Risorgimento*, cit., pp. 41 ss.; M. Ridolfi, *Mazzini*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 5-23; R. Sarti, *Giuseppe Mazzini e la tradizione repubblicana*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 56-67.

⁶⁷ Cfr. Discorso del Pot[entissimo] F[ratello] Francesco Crispi per l'inaugurazione del monumento a G. Garibaldi in Palermo, Rmi, 1892, 10-11, pp. 152-154.

⁶⁸ Cfr. *Notizie massoniche della comunione*, ivi, p. 173 e *Commemorazione di Garibaldi fatta dalle Logge di Reggio Calabria*, ivi, 12-13, pp. 187-190.

⁶⁹ Cfr. *Notizie massoniche estere*, ivi, 18-20, p. 296.

pure ancora alla deposizione di corone alle statue e alle lapidi che ricordavano l'eroe, senza però che vi fossero nuove iniziative di particolare eclatanza.

Un caso a parte, ovviamente, è rappresentato dai festeggiamenti romani del 1895, che videro la prima celebrazione del 20 settembre come festa civile della nazione e l'inaugurazione sul Gianicolo del monumento equestre all'eroe, opera dello scultore Emilio Gallori⁷⁰. L'inserimento della ricorrenza di Porta Pia nel calendario delle festività nazionali parve, agli occhi di molti, un cedimento del governo crispino alle pressioni del Grande oriente d'Italia. E in effetti la massoneria molto si era spesa negli anni precedenti perché il 20 settembre divenisse la data sacra della nazione, simbolo ad un tempo del completamento del processo di unificazione e di quel tramonto del potere temporale, che nella prospettiva dei liberi muratori doveva dischiudere le porte alla modernità, al progresso, e sancire l'avvento, dopo quella dei cesari e dei papi, di una terza Roma laica e liberale⁷¹. Da quel momento la festa del 20 settembre assunse un ruolo centrale nelle liturgie patriottiche massoniche e la statua di Garibaldi al Gianicolo divenne la meta di cerimonie commemorative che, dopo la forzata interruzione del periodo fascista, ripresero nel secondo dopoguerra e si sono protratte fino ai giorni nostri.

Una maggiore solennità e una più ampia affluenza di pubblico, come già si è avuto modo di sottolineare, caratterizzò in genere le cerimonie allestite fuori dai confini italiani, che offrivano alle comunità di emigrati un'occasione d'incontro, di socialità, di festa, e che fecero delle logge massoniche uno dei soggetti più attivi nella conservazione dell'identità nazionale e di stabili legami con la patria lontana. È il caso, per esempio, della commemorazione promossa nel 1893 dalle logge di Buenos Aires all'obbedienza del Grande oriente d'Italia, che vide la partecipazione di oltre quattrocento persone⁷², oppure di quella organizzata sempre nella capitale argentina nel 1897 con l'intervento di cinquecento persone, fra le quali una nutrita rappresentanza femminile, rallegrata da musiche, canti e banchetti. Cerimonie, che indussero il redattore di un giornale massonico di Buenos Aires a considerare ormai la commemorazione della morte di Garibaldi come un «rito di quella religione universale che ha per tempio il mondo e per altare il cuore di ogni uomo libero»⁷³.

⁷⁰ Cfr. I. Porciani, *Stato, statue, simboli: i monumenti nazionali a Garibaldi e a Minghetti del 1895*, «Storia, Amministrazione, Costituzione», 1, 1993, pp. 211-242.

⁷¹ Cfr. J.-P. Viallet, *Pour l'histoire d'une célébration anticléricale: le 20 septembre dans l'Italie libérale*, «Mélanges de l'École française de Rome- Italie et Méditerranée», 1997, 1, pp. 124 ss. e G. Verucci, *Il XX settembre*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, cit., pp. 87-100.

⁷² Cfr. *In memoria di Garibaldi*, Rmi, 1893, 11-13, p. 180. *Sulle logge italiane in Argentina* cfr. P. Salvetti, *La massoneria italiana a Buenos Aires*, «Italia contemporanea», 215, 1999, pp. 43-66. Cfr. inoltre A.A. Mola, *Las logias italianas en Latinoamérica (1860-1940)*, in J.A. Ferrer Benimeli (a cura di), *Masonería española y América, Zaragoza*, Centro internacional de estudios históricos de la masonería española, 1993, pp. 323-343.

⁷³ *Commemorazione del XV anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi a Buenos Aires*, Rmi, 1897, 13, p. 206. *Sul ruolo della massoneria nelle commemorazioni di Garibaldi in Argentina e nel resto del*

Nel 1897, del resto, la celebrazione del mito di Garibaldi conobbe un altro momento di particolare enfasi, dovuto a una duplice circostanza: il quindicesimo anniversario della morte e l'ottantesimo della nascita coincisero infatti con il ritorno all'azione del garibaldinismo militante, la spedizione dei volontari in camicia rossa, che accorsero, sotto la guida di Luciano Mereu e Ricciotti Garibaldi, in aiuto dei Greci impegnati nella guerra contro i Turchi⁷⁴. Il consueto omaggio alla tomba di Caprera o la cerimonia organizzata dalle logge di Ancona offrirono l'opportunità di presentare il garibaldinismo e la massoneria come forze vivificatrici del sentimento democratico, di quello slancio vitale che spingeva i giovani a raccogliere l'appello dei popoli oppressi e a impugnare le armi in difesa della libertà. Il venerabile della loggia della Maddalena così legava la commemorazione di Garibaldi alle vicende di quei giorni, il sepolcro di Caprera e le tombe che si erano appena dischiuse per accogliere le salme di Antonio Fratti, del «fratello» Romolo Garroni, di Alfredo Antinori e degli altri caduti di Domokós:

È da questa tomba, che si irradia lo spirito di lui, scuote il torpore dei cuori, fiacca l'egoismo che assopisce coscienze e caratteri; egli passa come un Dio tutelare, svegliando le idealità addormentate, insegnando che un popolo non inutilmente commemora i suoi martiri ed i suoi eroi. [...] Sconfitto, abbandonato, in mano allo sconforto un popolo si leva; a lui le nazioni sorelle non danno aiuto, anzi lo conculcano: ma al suo appello i giovani si adunano, all'ombra del sacro Vessillo, la coorte si stringe e accorre in aiuto ai Fratelli. A loro non seduce l'idea della vittoria, si recano irradiati dalla vindice idea del dovere ad offrire in olocausto se stessi. Oh! Eroe dei Due Mondi, oh! immortale Duce dei Mille, quale orma perenne di sacrifici hai tu lasciato! A te, nei momenti dubbiosi il veterano rivolge il pensiero, a te, quando v'è la giustizia da far trionfare, i giovani si ispirano⁷⁵.

Anche nell'anno della spedizione in Grecia, a cui la massoneria italiana guardò con favore, trattandosi di sostenere una guerra di indipendenza nazionale, non mancarono tuttavia cerimonie garibaldine di impianto più tradizionale. Sempre attento alla funzione pedagogica dei monumenti, il Goi contribuì con una somma di cento lire all'erezione di quello dedicato a Garibaldi a Casciana, in provincia di Pisa, e approvò l'iniziativa di una loggia di Patti, in Sicilia, per apporre una lapide in memoria dell'eroe sulla facciata del palazzo comunale⁷⁶. Tre anni dopo decise di sostenere anche l'iniziativa della Società Garibaldi di Staten Island a New York, volta a rendere più

continente americano ha richiamato l'attenzione P.R. Fanesi, *Garibaldi nelle Americhe. L'uso politico del mito e gli italoamericani*, Roma, Gangemi, 2007.

⁷⁴ Sulla spedizione in Grecia cfr. G. Monsagrati, Ricciotti Garibaldi e la fedeltà alla tradizione garibaldina, in Z. Ciuffoletti, A. Colombo, e A. Garibaldi Jallet (a cura di), *I Garibaldi dopo Garibaldi. La tradizione familiare e l'eredità politica*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2005, pp. 107-111, ed E. Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 254-263.

⁷⁵ Il 2 giugno a Caprera, Rmi, 1997, 13, p. 204. Ma cfr. anche *Nelle Logge di Ancona*, ivi, pp. 204 s.

⁷⁶ Cfr. *Monumento di Garibaldi a Casciana e Una lapide a Garibaldi*, ivi, 12, p. 190.

accessibile e frequentato un celebre «luogo della memoria» che là si conservava: la casa dove Garibaldi aveva abitato nel 1850, insieme ad Antonio Meucci, fabbricando candele. L'idea del sodalizio newyorkese, come si leggeva nel periodico ufficiale del Goi, era quella di rimuovere «l'umile e pur gloriosa casetta» per ricollocarla «in luogo conveniente e sicuro, dove verrà custodita con affetto e venerazione e dove gli Italiani trarranno in pellegrinaggio ogni anno a commemorare il Grande»⁷⁷.

Anticlericalismo, francofilia e blocchi popolari: l'apoteosi del 1907

A partire dai primi anni del Novecento il richiamo a Garibaldi si inserì in un quadro di ulteriore accelerazione del processo di politicizzazione del Grande oriente d'Italia, il quale, passato nel 1904 sotto la guida di Ettore Ferrari, apprezzato scultore ed esponente di primo piano del partito repubblicano, accentuò la propria connotazione democratica gettando radici trasversalmente fra tutti i partiti della sinistra, dai socialisti ai radicali. Esso divenne così uno dei luoghi d'incubazione dei cosiddetti «blocchi popolari», le alleanze fra repubblicani, radicali e socialisti che, dopo i successi conseguiti nelle elezioni amministrative locali, governarono per alcuni anni le maggiori città italiane. La massoneria sostenne questo disegno politico attraverso la rete delle proprie strutture associative e con il tessuto di relazioni personali che al loro interno gli affiliati ebbero modo di costruire. Ma fornì anche una parte di quel collante ideologico che era indispensabile per tenere insieme alleanze politiche così composite e litigiose. Anzitutto l'anticlericalismo, che a livello municipale si traduceva in una serie di concrete iniziative riguardanti la difesa della scuola laica, la gestione pubblica degli istituti di beneficenza e di assistenza, la politica cimiteriale e l'introduzione della cremazione, l'onomastica cittadina, e così via. E poi un cauto riformismo sociale che si univa, sul piano dei principi, all'idea del solidarismo umanitario, del pacifismo, di un internazionalismo che non dimenticava le rivendicazioni patriottiche, come quelle riguardanti le terre irredente di Trento e Trieste, e perciò teorizzava l'esigenza di una profonda revisione della politica estera italiana, che ponesse fine all'alleanza con l'Austria e la Germania e desse vita a una relazione privilegiata con la Francia laica e repubblicana.

Questo uso politico di Garibaldi in ambito massonico, abbastanza diverso dalle modalità commemorative dei primi anni dopo la morte, cominciò a profilarsi in modo chiaro già nelle celebrazioni del 1904. Se prima l'eroe veniva presentato quasi come una semidivinità, un personaggio talmente grande da poter essere adottato come un simbolo ecumenico a destra e a sinistra, in Italia e nel resto del mondo, adesso si iniziò a insistere invece sul suo essere massone e uomo di parte, cioè democratico, repubblicano, laico, anticlericale: un modello paradigmatico per quelle forze di sinistra,

⁷⁷ Ad onore di Garibaldi, ivi, 1900, 15, pp. 254 s.

che, uscite rafforzate dalla crisi autoritaria di fine secolo, si accingevano a conquistare i principali comuni italiani. Nel manifesto pubblicato dalla loggia di Porto Maurizio per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, il 2 giugno 1904, si leggeva:

Sia quel Monumento un'ara sacra all'unione delle Forze Popolari, e su di essa ringagliardisca nelle comuni idealità ogni energia per la lotta, serena sempre, ma ferma, cosciente e costante, contro ogni forma di pregiudizio religioso, politico e sociale⁷⁸.

Soprattutto agiva forte tra i massoni italiani un sentimento di ammirazione per la decisa spinta impressa dalla vicina Francia alla legislazione anticlericale⁷⁹. Si guardava a Waldeck-Rousseau e a Combes come a modelli da imitare, e al comandante dell'armata dei Vosgi, che aveva saputo indicare la via dell'amicizia con la Francia anche nei momenti difficili seguiti al colpo di Tunisi, si chiedeva adesso di tornare ad essere – con la sua vita, con la sua memoria – il punto di riferimento di una nuova stagione della massoneria e della politica italiana. Così recitava il manifesto fatto affiggere dalla loggia *Sigismondo Arquer* di Cagliari:

Mentre nella terra di Digione s'insegna ancora una volta alle genti la via della vittoria contro gli ultimi conati di resistenza del papato; e si affratellano i popoli latini e dalle officine e dai campi si levano voci di oppressi a reclamare diritto alla vita, libertà, giustizia.

Mentre risuonano sulle rive dell'Adriatico e nella val di Fiemme voci di fratelli ancora oppressi da dominio straniero:

Parli dall'isola sacra al cuore ed alla mente d'ogni italiano la grande anima di Giuseppe Garibaldi. Ritempri le anime, riempra i cuori di nobili entusiasmi, affretti la integrazione della patria nei suoi naturali confini, e nella vita feconda del lavoro segni il giorno di nuove conquiste, un'era di pace e di giustizia sociale⁸⁰.

Il manifesto stampato dalla loggia *Ombrone* di Grosseto in occasione dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi di Massa Marittima, realizzato dal gran maestro Ettore Ferrari, era ancora più esplicito. Prendendo le mosse dalla visita ufficiale in Italia del presidente francese Loubet, che aveva suscitato le vibranti proteste di Pio X, a cui seguirono la denuncia del concordato e la separazione fra lo stato e la chiesa, la loggia maremmana traeva l'auspicio che l'Italia, onorando la memoria dell'eroe nizzardo, sapesse «plasmare la sua condotta verso il clericalismo inquinante nello stesso modo che la sorella Francia [aveva] dimostrato con esempio virile»⁸¹. E accenti

⁷⁸ Inaugurazione del monumento a G. Garibaldi. Porto Maurizio, ivi, 1904, 7-9, p. 118.

⁷⁹ Offre una lettura originale dell'anticlericalismo francese d'inizio Novecento J. Lalouette, *La République anticléricale, XIXe-XXe siècles*, Paris, Seuil, 2002.

⁸⁰ Commemorazione di Garibaldi. Caprera, Rmi, 1904, 7-9, p. 117.

⁸¹ Inaugurazione del monumento a G. Garibaldi. Massa Marittima, ivi, p. 119. Cfr. G. Caglianone, *Garibaldi, storia di un monumento: aspetti massetani di vita politica e di costume di fine '800*, Massa Marittima, Quaderni del Centro studi, 1995.

analoghi si udirono quell'anno nelle cerimonie commemorative di Garibaldi organizzate dalle logge massoniche di Roma e di Pistoia⁸².

Questo uso della memoria dell'eroe nel discorso pubblico massonico toccò il culmine in occasione della celebrazione del primo centenario della nascita, in vista del quale già dal 1905 il Grande Oriente costituì un apposito comitato attraverso il quale la massoneria italiana intendeva «rivendicare a sé l'iniziativa delle onoranze nazionali da rendersi al suo Grande Maestro»⁸³. Questo disegno – la rivendicazione del massonismo di Garibaldi e la riproposizione del suo concetto di democrazia come punto di riferimento per l'impegno nella politica e nella libera muratoria – venne chiaramente delineato nella circolare che Ettore Ferrari indirizzò ai maestri venerabili di tutte le logge nel febbraio 1907. In essa si leggeva infatti:

La Massoneria italiana, che in Giuseppe Garibaldi ebbe il suo Gran Maestro, deve onorarlo, non pur come fattore precipuo della unità nazionale, ma come Supremo Capo dell'Ordine. [...] La Massoneria plaude e si assocerà all'opera dei comitati profani che preparano, in campi diversi, pubblici festeggiamenti; ma intende che le onoranze sue in Roma sieno essenzialmente massoniche, assolutamente ispirate a quel concetto di rivendicazioni civili, per cui Garibaldi fu apostolo armato di fratellanza umana e cittadino del mondo. Le Logge debbono stringersi intorno al Grande Oriente, perché le feste massoniche del Centenario sieno degne dell'Eroe e del Gran Maestro, e confermino solennemente il principio democratico internazionale, per cui, ai tempi eroici, l'opera garibaldina si fuse e s'identificò con le aspirazioni secolari dell'Ordine⁸⁴.

In ogni caso, i festeggiamenti massonici avrebbero dovuto conseguire «due scopi precipui: rendere grandiose onoranze al nome eccelso dell'Eroe e del gran maestro, lanciare una voce solenne al paese, perché dalla vita generosa di Garibaldi, tragga il più efficace monito per i tempi avvenire»⁸⁵. E in effetti le celebrazioni allestite a Roma dal Grande Oriente nel luglio 1907, in concomitanza con quelle ufficiali promosse dal comitato nazionale, risultarono davvero imponenti e tali da offrire all'opinione pubblica e agli avversari d'oltre Tevere una dimostrazione della consistenza e della capacità organizzativa che esso aveva raggiunto. Le feste si articolarono su tre giorni e cominciarono la mattina del 3 luglio con un'affollata cerimonia al Politeama Adriano, che fu aperta, come era ormai consuetudine in queste occasioni, alla partecipazione del pubblico profano e delle donne. La sala, riferì il cronista della «Rivista massonica»,

⁸² Cfr. Commemorazione di Garibaldi nella R. L. «Rienzi» di Roma, Rmi, 1904, 10-12, pp. 153-159 e Pistoia a Garibaldi, ivi, pp. 176-177. Cfr. inoltre Giuseppe Garibaldi. Ricordi e pensieri, ivi, 1-2, pp. 19-23.

⁸³ Informazioni, «Rivista massonica» [d'ora in poi Rm], 1905, 6, p. 284. Il comitato si disciolse l'anno seguente, quando si formò quello promosso dal parlamento: cfr. Informazioni, ivi, 1906, 1-2, p. 80.

⁸⁴ Per il centenario di Garibaldi, ivi, 1907, 4, p. 87.

⁸⁵ Centenario di Garibaldi, ivi, 8, p. 187.

presentava di per se stessa un imponente spettacolo. Nell'ampio palcoscenico erano artisticamente deposti i labari ed i vessilli delle Camere Superiori e delle Logge italiane; una folta selva fiammeggiante di svariati colori, che dava all'occhio la impressione di una gioconda e pur solenne festività. Nel centro della platea sorgeva una statua colossale di Garibaldi, così com'egli apparve, giovane, nel 1849, alla fantasia artistica del nostro Gran Maestro Ferrari. La statua pareva sorgesse da una scogliera in mezzo ad una folta siepe di altre bandiere massoniche e di palmizi. Lungo le due gradinate che dalla platea davano accesso al palcoscenico erano disposti la banda comunale ed i cori, che eseguirono i più noti inni della rivoluzione italiana⁸⁶.

Prese poi la parola l'ex gran maestro Ernesto Nathan, che di lì a qualche mese sarebbe diventato sindaco della capitale. Egli tratteggiò con toni enfatici la biografia avventurosa di Garibaldi, la «bionda figura dalla spada fiammeggiante», che definì «cavaliere del S. Graal» e «arcangelo di libertà». Due furono i punti salienti del suo discorso: la sottolineatura dell'anticlericalismo di Garibaldi, della sua fiera opposizione al potere temporale dei pontefici, e il tentativo di offrire una lettura unitaria e conciliatoria del Risorgimento, nella quale, accanto al nizzardo e a Vittorio Emanuele, anche Mazzini poteva trovare finalmente il posto che gli competeva. E la massoneria, naturalmente, veniva presentata come quel sodalizio che, «dalle prime avvisaglie della spedizione di Savoia alla Breccia di Porta Pia», aveva sempre perseguito l'«eccelso fine nazionale», accogliendo nelle sue fila i migliori esponenti della causa patriottica, dal liberale cavouriano Costantino Nigra al repubblicano Aurelio Saffi⁸⁷. Ma soprattutto essa, nelle parole di Nathan, si configurava come la più genuina interprete della tradizione garibaldina di laicismo e democrazia, della quale, con il suo impegno a intervenire nella sfera pubblica, ormai codificato dalle nuove costituzioni del 1906 e ribadito anche da una recente delibera del Grande Oriente, confermava l'assoluta attualità⁸⁸.

⁸⁶ Primo centenario della nascita di G. Garibaldi, ivi, 14, p. 271.

⁸⁷ Cfr. E. Nathan, Giuseppe Garibaldi. Commemorazione massonica al teatro Adriano il 5 luglio 1907, Roma, Tip. Centenari & C., 1907.

⁸⁸ Il documento a cui si fa riferimento è il seguente: «Il Grande Oriente d'Italia, nella sua adunanza ordinaria del 5 maggio 1907; riconosciuto che la Massoneria italiana per fatalità storica ha sempre dovuto e deve tuttavia svolgere la sua maggiore attività in un'azione essenzialmente politica, intesa ad opporsi alle correnti reazionarie che, alimentate dallo spirito clericale, ostacolano ed insidiano la sociale evoluzione del nostro Paese; considerando che, per lo spirito e la lettera delle Costituzioni vigenti, deliberate dall'Assemblea dei rappresentanti delle Logge, ed accettate dai Corpi Superiori dei due Riti, tale azione politica deve svolgersi nelle Logge, le quali, per ininterrotta e ormai non breve consuetudine, non si sono mai disinteressate delle questioni politiche d'indole generale agitanti la vita italiana; che è non per tanto necessario, per l'unità e l'efficacia dell'azione massonica, che il Grande Oriente, potere direttivo e governante, guidi le Officine nei loro lavori politici, determinandone l'opportunità, l'estensione, l'indirizzo pratico, le finalità immediate; delibera che le Logge della Comunione italiana debbono occuparsi di tutte le questioni interessanti la vita politica del Paese, che sieno loro sottoposte dal Grande Oriente per lo studio, o indicate per un'azione attiva di propaganda e di agitazione nel mondo profano; che le Logge in Camera di 3° grado abbiano il diritto di segnalare al Governo dell'Ordine tutti quegli altri problemi politici che esse credano degni di considerazione, perché dal Grande Oriente ne sia esaminata l'opportunità dello studio, o venga

Il pomeriggio del 3 luglio vi fu il momento più appariscente e coreografico delle celebrazioni, quando il lungo corteo dei fratelli, preceduto da ben 275 bandiere di logge e camere superiori, percorse le vie di Roma da Palazzo Giustiniani fino al Gianicolo, dove ai piedi del monumento a Garibaldi fu inaugurata la corona di bronzo con simboli e fregi liberomuratori che la massoneria italiana volle dedicare al suo gran maestro. Ettore Ferrari, che la mattina aveva lasciato l'intera scena al solo Nathan, tenne un discorso più breve e incisivo rispetto a quello del suo predecessore, tutto teso a rimarcare la continuità dell'azione massonica nel solco tracciato da Garibaldi, che egli additava agli affiliati non come semplice icona dell'epopea risorgimentale, l'eroe omerico mitizzato negli elogi funebri di venticinque anni prima, bensì come imprescindibile punto di riferimento delle battaglie politiche di quei giorni. «Il Capitano del popolo – disse – non chiama oggi alle armi: ci richiama alla integrità dei principii da lui professati, alla lotta diurna, incessante contro coloro che vorrebbero dalle glorie e dai sacrifici passati uscisse un'Italia dimentica delle sue origini, servile ai privilegi ed al dogma»⁸⁹. Quindi Ferrari, dopo aver accennato alle recenti elezioni amministrative romane che avevano visto la sconfitta delle liste clerico-moderate proprio grazie alla mobilitazione della massoneria, così proseguiva, rievocando Porta Pia e delineando il programma d'azione del sodalizio da lui guidato:

Il più grande avvenimento dei tempi moderni segnò una caduta irrevocabile, ma non segnò un'era novella per gli italiani, quale nei suoi generosi slanci auspicava Garibaldi; non segnò l'affermazione della laicità del pensiero contro le concezioni sacerdotali, l'affermazione dei diritti popolari contro le corruttele e le tergiversazioni dei governi. Il grido della grande anima dei popoli, abbattendo e maledicendo privilegi e dogmi, chiama alla libertà, alla fratellanza, all'uguaglianza; e da questa alma Roma, nel nome glorioso di Garibaldi, deve innalzarsi la grande opera che cancelli le vergogne passate e presenti, che sia vindice delle promesse e dei diritti acquisiti⁹⁰.

Quanto alle feste del centenario, proseguirono con un banchetto, la sera del 3 luglio, in onore dei rappresentanti delle obbedienze massoniche estere venuti appositamente a Roma, e con uno sfarzoso ricevimento a Palazzo Giustiniani, la sera del 4, a cui gli affiliati poterono partecipare accompagnati dai propri familiari. L'affluenza fu considerevole: più di duemila persone si aggirarono curiose nella sede massonica, fra le quali, annotava compiaciuto il cronista, «numerossime signore e signorine in elegantissime *toilettes* da sera», che furono allietate da un'orchestra ad archi e poi, «senza che il programma lo accennasse», si dettero alle danze, protrattesi «animatissime fino

deliberata la necessità di una relativa azione massonica singola o collettiva» (Adunanza del Consiglio dell'Ordine, Rm, 1907, 9, pp. 212-215).

⁸⁹ Primo centenario della nascita di G. Garibaldi, ivi, 14, p. 286.

⁹⁰ Ivi, p. 287.

a dopo le 2»⁹¹. Il ricordo di Garibaldi, in questo caso, fu limitato alla sola lettura di alcuni brani del discorso funebre pronunciato nel 1882 da Giosue Carducci, atto con il quale si volle rendere omaggio congiuntamente al poeta da poco scomparso, anch'egli massone. La sera del 5 infine, a chiusura delle feste massoniche, vi fu ancora un'«agape» (ossia un banchetto) aperta ai profani nei saloni dell'Hotel Bertolini.

Con le iniziative del centenario la massoneria volle dunque lanciare alcuni chiari messaggi. Anzitutto riappropriarsi dell'eroe, rimarcando i tratti distintivi del suo pensiero e della sua azione politica, e cercando di impedire che si diffondesse una lettura edulcorata del suo laicismo e del suo democraticismo. In un numero unico stampato dalla massoneria proprio nel 1907, questo pericolo era colto lucidamente e veniva denunciato con un'analisi di sorprendente modernità:

Quando una figura eroica, come la figura di Garibaldi, dorme da 25 anni l'eterno sonno, e intorno al suo sepolcro sembrano languire e spegnersi le passioni politiche e religiose, i furbi trovano che è giunto il momento di dichiarare spente per sempre queste passioni e di scomunicare come profanatori dell'eroe e settari coloro che le proclamassero. E allora avviene quella che si potrebbe chiamare la *nazionalizzazione dell'eroe* per cui l'eroe – come un'opera d'arte, scaduto il termine stabilito dalla legge – passa in *dominio pubblico* e tutti i partiti se ne impadroniscono e lo fanno proprio in nome di una presunta *superiorità ai partiti*, la quale imponga silenzio agli indocili e permetta ai persecutori e ai diffamatori di ieri di camuffarsi da seguaci e da apologisti. [...] Garibaldi ha subito il suo destino, il destino di tutti gli eroi... Lo si canonizza ad uso e consumo dei bigotti che hanno bisogno dell'*idolo*, del *Santo*... Così doveva essere⁹².

La massoneria colse poi l'occasione del centenario per aprirsi definitivamente all'esterno, per dare una dimostrazione della propria forza e presentarsi come uno degli attori della scena pubblica nazionale. Cerimonie commemorative, infatti, si svolsero anche in varie altre città italiane, sempre caratterizzate dalla rottura del vincolo della segretezza e talvolta abbinata a momenti di convivialità e di socialità, che servirono sia a rafforzare i legami interni tra i fratelli sia a comunicare alla società civile un'immagine accattivante e meno impenetrabile dell'istituzione⁹³. L'organo ufficiale della libera muratoria italiana dette infine grande rilievo alle celebrazioni massoniche parigine del luglio 1907, le quali, promosse dalla Gran loggia di Francia, videro la partecipazione anche di Ettore Ferrari e di Ulisse Bacci. L'incontro fornì l'occasione per rinsaldare i rapporti fra le due obbedienze e, in prospettiva, per gettare le basi di un

⁹¹ Ivi, p. 289.

⁹² La «Nazionalizzazione» dell'Eroe. Come un Eroe popolare divenne un santo, in Giuseppe Garibaldi nella massoneria, numero unico, s. l., Lito-tipografia «La Milano», [1907]. Il massonismo del nizzardo venne ribadito anche dal segretario del Goi: cfr. U. Bacci, Giuseppe Garibaldi massone, Rm, 1907, 12-13, pp. 265-269.

⁹³ Cfr. Commemorazione di Garibaldi letta al Teatro di sansepolcro il XX Settembre MCMVII da Ulisse Bacci, Rm, 1907, 17-18, pp. 385-397 e Per Garibaldi. Discorso pronunziato dal Fr. Giuseppe Failla fu Vincenzo al Teatro Comunale di Vizzini la sera del 4 luglio 1907, ivi, 19-20, pp. 452-458.

lavoro sotterraneo che portasse a un più generale riavvicinamento fra i due paesi⁹⁴. La «Rivista massonica», in via eccezionale, pubblicò anche uno stralcio dell'apposito rituale predisposto per la celebrazione parigina, che permette di farsi un'idea sul modo di operare dei fratelli all'interno della loggia e in particolare sull'uso di tecniche maieutiche per condurre gradualmente tutti i membri del sodalizio verso superiori livelli di conoscenza⁹⁵.

Dal giubileo del regno al fascismo

All'insegna della «rinsaldata fratellanza fra le due grandi Nazioni latine» fu anche la cerimonia di inaugurazione del monumento a Garibaldi, che si svolse a Sanremo nell'aprile 1908 e vide l'intervento, in rappresentanza della massoneria, dell'avvocato repubblicano Giuseppe Macaggi, che l'anno seguente sarebbe stato eletto deputato nel terzo collegio di Genova⁹⁶. Sempre nel 1908 molte logge pubblicarono manifesti per la ricorrenza del 2 giugno⁹⁷, mentre nel 1909 l'avvenimento più significativo fu l'affissione, nella loggia *Progresso* di Porto Said, di tre epigrafi dettate dal direttore della «Rivista massonica», Ulisse Bacci, nelle quali si commemoravano Giordano Bruno, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi. Il nizzardo vi veniva ricordato come colui che «morendo povero in isola solitaria apparve più grande di un Dio e del suo nome immortale empié tutta una storia che i secoli lontani crederanno leggenda»⁹⁸.

Ma in una Italia che coltivava crescenti velleità espansionistiche, e dove i fremiti nazionalistici interessavano ormai segmenti sempre più vasti del mondo politico e intellettuale, le occasioni per vivificare il sentimento patriottico si infittivano. Due momenti importanti per celebrare l'orgoglio nazionale e rimettere in moto la macchina delle commemorazioni garibaldine si ebbero nel 1910, con le feste per il cinquantenario della spedizione dei Mille, e soprattutto nel 1911, con il giubileo del Regno, l'«anno santo» della patria, come lo definì il massone Giovanni Pascoli⁹⁹. La prima ricorrenza fu onorata dal Grande Oriente d'Italia con la massiccia partecipazione alle cerimonie

⁹⁴ «La festa riuscì sotto tutti i punti di vista. Essa lasciò l'impressione che la fratellanza latina non è una parola vana. L'Italia cosciente è in comunità assoluta d'idee e di sentimenti con la Francia attuale. Evvi, fra un paese e l'altro, fusione di cuori e d'intelligenze. Noi abbiamo realmente in comune questo spirito di Garibaldi, che traduce le nostre comuni aspirazioni» (O. Wirth, *Celebrazione massonica del centenario di Garibaldi a Parigi*, ivi, 14, pp. 316-320).

⁹⁵ Cfr. *Rituale della celebrazione massonica del «Centenario di Garibaldi» all'Oriente di Parigi il 12 luglio 1907*, sotto la Presidenza del Potentissimo Fratello Mesurer, Gran Maestro della Gran Loggia di Francia, ivi, 15-16, pp. 344-347.

⁹⁶ La citazione è tratta dal dispaccio di saluto inviato da Ettore Ferrari: *Inaugurazione del monumento di Garibaldi a San Remo*, ivi, 1908, 7-8, p. 184. Sulla figura di Macaggi cfr. M. Pignotti, *Notabili, candidati, elezioni. Lotta municipale e politica nella Liguria giolittiana*, Milano, Angeli, 2001, pp. 96 ss.

⁹⁷ Cfr. *Per Garibaldi*, Rm, 1908, 9-10, p. 236.

⁹⁸ *Epigrafi*, ivi, 1909, 1-4, pp. 48-49.

⁹⁹ Cfr. E. Gentile, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 16-17.

di Genova e di Palermo, rispettivamente il 5 e il 27 maggio, alle quali intervennero il gran maestro Ferrari e tutto il vertice dell'obbedienza. Fra l'altro, queste furono le prime grandi manifestazioni pubbliche a cui la massoneria italiana si presentò divisa: nel 1908, infatti, si era verificata la scissione dal Goi di un gruppo di massoni di rito scozzese, guidati dal pastore metodista Saverio Fera, che dettero vita a un'obbedienza autonoma, la Gran loggia d'Italia di Piazza del Gesù. Anzi, stando a un resoconto apparso sulla «Rivista massonica», sia a Genova che a Palermo il nucleo scissionista si era segnalato per la sua assenza, rimarcando una diversità di comportamento – il ritorno alle tradizioni massoniche di riserbo e di agnosticismo in materia politica e religiosa – che suscitava lo sprezzante commento del giornale:

I Feriani non c'erano. Essi affermano di aver costituito una massoneria apolitica, ma forse la qualifica non è esatta: bisognerebbe dire apatriottica: se non fosse così, si sarebbero fatti vivi nell'una e nell'altra delle due grandi affermazioni del patriottismo italiano¹⁰⁰.

Nel 1910 la «data memoranda» dell'ingresso di Garibaldi a Palermo fu comunque celebrata anche dalla loggia *Risorgimento* di Taormina, mentre le due logge di Lecce, la *Mario Pagano* e la *Liberi e coscienti*, presero parte in forma ufficiale alla commemorazione dell'eroe, che si tenne il 9 giugno e rappresentò una sorta di sfida lanciata dal mondo laico e democratico salentino alle forze clericale-moderate che amministravano la città¹⁰¹.

Molto intensa fu la partecipazione della massoneria ai festeggiamenti per il «giubileo della patria», e certo giovò alla visibilità pubblica e al credito dell'istituzione liberomuratoria il fatto che diversi sindaci, a cominciare da quello della capitale, Ernesto Nathan, fossero notoriamente massoni. Legittimista per vocazione e ormai pienamente identificata con quello stato liberale che nel 1905, in occasione del centenario della nascita, era stato finalmente capace di tributare il dovuto omaggio anche alla memoria di Mazzini, la massoneria condivise il percorso di rilettura unitaria della storia risorgimentale che rappresentò la cifra comune delle celebrazioni del giubileo¹⁰². Se Nathan, nel discorso pronunciato il 10 marzo in Campidoglio per l'anniversario della morte di Mazzini, aveva esaltato il «miracolo nell'associazione delle forze» che era stato realizzato dall'«Apostolo, il Guerriero, il Re, lo Statista», i quattro «numi tutelari della Patria risorta»¹⁰³, nell'orazione tenuta in Campidoglio il 2 giugno 1911 anche Gustavo Canti – radicale, assessore nella giunta Nathan, segretario del Goi e l'anno seguente eletto gran maestro aggiunto – riprese la metafora dei «quattro

¹⁰⁰ Ed essi dove erano?, Rm, 1910, 9-10, pp. 236-237.

¹⁰¹ Cfr. Risorti fidenti, ivi, 11-12, pp. 285-286 e Data memoranda, ivi, p. 287.

¹⁰² Sottolinea questo aspetto anche B. Tobia, L'Altare della Patria, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 14 ss.

¹⁰³ Il discorso è riprodotto in A.M. Isastia, Scritti politici di Ernesto Nathan, Foggia, Bastogi, 1998, pp. 111-118.

fattori» (Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Cavour) per offrire una visione omologata e condivisa della storia patria. Laddove Canti introdusse qualche minimo elemento di distinzione rispetto all'ufficialità di Nathan, fu nell'enfasi che egli pose nel rivendicare la «latinità» dell'eroe, che ben si inquadrava, come si è visto, nella strategia politica perseguita in quegli anni dal sodalizio massonico, intriso di fermenti irredentistici, ostile alla Triplice Alleanza e abbagliato dalle conquiste laiche della vicina Francia¹⁰⁴.

Sempre nel 1911, l'iniziativa più rilevante in ambito liberomuratorio fra quelle specificamente dedicate alla figura di Garibaldi fu la consueta cerimonia di Buenos Aires per l'anniversario della morte, che questa volta vide l'orazione ufficiale affidata a un personaggio emergente della comunità italiana rioplatense e della fratellanza massonica: Alessandro Tedeschi¹⁰⁵. Medico di religione ebraica originario di Livorno, fervente mazziniano, trasferitosi in Francia all'inizio degli anni Trenta, Tedeschi dal novembre 1931 fino alla morte, avvenuta nell'agosto 1940, avrebbe ricoperto la carica di gran maestro del Grande Oriente d'Italia in esilio, contribuendo in maniera determinante alla sopravvivenza dell'istituzione massonica dopo la messa al bando mussoliniana del 1925¹⁰⁶.

Da allora anche nella massoneria, pur così pervicacemente attaccata alla celebrazione del mito garibaldino (come è dimostrato – lo si è visto nelle pagine precedenti – dalle numerose logge a lui intitolate che videro la luce in questi anni), le iniziative in ricordo dell'eroe nizzardo cominciarono a diradarsi. Un ritorno d'interesse vi fu nel 1913, quando la «Rivista massonica» dette ampio risalto alla manifestazione organizzata a Palermo dalle forze radical-massoniche per protestare contro la pubblicazione su un foglio clericale di frasi irriguardose nei confronti di Garibaldi. Fu addirittura interrotta una seduta del consiglio comunale e un improvvisato corteo «di oltre 20 mila persone» mosse «in pellegrinaggio espiatorio» verso il monumento a Garibaldi, ai cui piedi tenne un infuocato discorso Biagio La Manna, capo della massoneria palermitana e membro del consiglio dell'ordine del Goi. L'avvocato La Manna era uno dei grandi notabili cittadini di parte liberale: consigliere municipale, fu a lungo presidente del consiglio di amministrazione della Società sicula dei tramways-omnibus e poi della Società sicula di imprese elettriche¹⁰⁷. Nella sua orazione in difesa dell'eroe oltraggiato echeggiarono accenti antichi:

¹⁰⁴ Cfr. Garibaldi. Discorso letto in Campidoglio il 2 giugno 1911 da Gustavo Canti, Rm, 1911, 9-12, pp. 193-204. Sull'attività politico-amministrativa di Canti alcuni cenni in G. Orsina, *Anticlericalismo e democrazia. Storia del Partito radicale in Italia e a Roma, 1901-1914*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

¹⁰⁵ Cfr. Nel XXIX anniversario della morte di Garibaldi, Rm, 1911, 13-14, pp. 305-317.

¹⁰⁶ Cfr. S. Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio*, cit.

¹⁰⁷ Cfr. O. Cancila, Palermo, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 346 e passim, e G. Barone, *Industria elettrica e Mezzogiorno: il caso calabro-siciliano*, in G. Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. III, t. II, *Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 930.

Garibaldi non fu un uomo, [...] ma un dio che d'ogni uomo fé una virtù, che batté il piede e suscitò eroi. [...] Garibaldi non fu un uomo né simile ad uomo fragile ma simile ad una forza onnipossente espressa dalla lotta stessa tra il fato e gli uomini. Biondo come il Nazareno, come il Nazareno redentore e Liberatore, come Cristo cruciato ad Aspromonte, come Gesù divino prima di morire¹⁰⁸.

Quattro anni dopo, nel pieno della guerra, in occasione dell'annuale commemorazione dei fatti del maggio 1860, La Manna, in un discorso pronunciato sempre dinanzi al monumento a Garibaldi, avrebbe ancora una volta evocato le virtù dell'eroe per rimarcare la totale adesione massonica allo sforzo della patria in armi¹⁰⁹. Il mito garibaldino si era nel frattempo vivificato grazie al sacrificio di Bruno e Costante Garibaldi, figli di Ricciotti, che erano caduti nelle Argonne fra il dicembre 1914 e il gennaio 1915 nei combattimenti ingaggiati dalla Legione garibaldina comandata dal fratello maggiore dei due, Peppino¹¹⁰. Al nizzardo si poteva ormai guardare, ben a ragione, non solo come figura carismatica in grado di suscitare coraggio, ardimento e amore per la patria, ma come capostipite egli stesso di una stirpe di eroi. E ancora una volta, come accadde in tutte le celebrazioni massoniche del periodo bellico, non si mancò di sottolineare la capacità di Garibaldi – e dell'istituzione liberomuratoria – di antivedere lucidamente, contro la «gallofobia» dei più, l'opportunità di un'alleanza con la Francia e di una rottura con le potenze centrali. Nel nome dell'eroe in camicia rossa, il tema dell'amicizia italo-francese venne evocato quell'anno anche nella cerimonia commemorativa del 2 giugno promossa dalla loggia *Concordia* di Tunisi¹¹¹, e ancor di più lo era stato due anni prima, nel clima incandescente seguito alle «radiose giornate» del maggio 1915, nelle celebrazioni garibaldine delle logge di Reggio Calabria e nella cerimonia allestita a Parigi, ai piedi del monumento all'eroe, dalla loggia francese *Garibaldi*¹¹².

¹⁰⁸ La memoria del dittatore rivendicata, Rm, 1913, 11-14, p. 273. Nel medesimo anno la rivista pubblicò un lungo e appassionato profilo dell'eroe: E.C., Per ricordare Garibaldi (9 giugno 1913), ivi, 15-16, pp. 348-360.

¹⁰⁹ Cfr. Il popolo di Palermo commemorando gli eroi del '60 riafferma la sua fede nei destini d'Italia, ivi, 1917, 6, pp. 177-182.

¹¹⁰ Cfr. M. Brignoli, Bruno, Costante e la presenza garibaldina nella Grande Guerra, in Z. Ciuffoletti, A. Colombo e A. Garibaldi Jallet (a cura di), I Garibaldi dopo Garibaldi, cit., pp. 155-164 e H. Heyriès, Les Garibaldiens de 14. Splendeurs et misères des Chemises Rouges en France de la Grande Guerre à la Seconde Guerre Mondiale, Nice, Serre, 2005.

¹¹¹ Cfr. Commemorazione di Garibaldi, Rm, 1917, 6, pp. 182-183.

¹¹² Cfr. Garibaldi, la Francia e la guerra, ivi, 1915, 6, pp. 271-275 e Cerimonia massonica innanzi alla statua di Garibaldi a Parigi, ivi, 7, p. 311. Sull'uso pubblico di Garibaldi nella mobilitazione interventista cfr. M. Isnenghi, Usi politici di Garibaldi dall'interventismo al fascismo, in F. Mazzonis (a cura di), Garibaldi condottiero: storia, teoria, prassi, Milano, Angeli, 1984.

Nell'Italia del dopoguerra, lacerata da tensioni sociali e conflitti politici, anche un mito come quello di Garibaldi, che per oltre un cinquantennio si era prestato a letture e usi polisemici, venne rapidamente accantonato. L'ambiente massonico non fu da meno e la conservazione della memoria dell'eroe fu affidata quasi soltanto all'intestazione al suo nome di qualche nuova loggia¹¹³.

Per la massoneria, di fatto, ciò significò l'esaurimento di una parte significativa della propria attività pubblica, che nella celebrazione del mito di Garibaldi aveva trovato un importante elemento identitario e di comunicazione politica, oltre che un efficace strumento di proselitismo. Il Grande Oriente e le singole logge, come si è visto, avevano partecipato in massa alle esequie del 1882 e alle cerimonie degli anni immediatamente successivi. In quei primi eventi commemorativi la perpetuazione del ricordo venne affidata essenzialmente alla memoria orale e agli elogi funebri dei tanti «fratelli» che avevano seguito Garibaldi nelle sue campagne, nelle cui descrizioni il nizzardo figurava come un eroe omerico, immortale come le semidivinità dell'età classica. La massoneria si distinse fin da allora nel rivendicare il rispetto per le scelte anticlericali dell'eroe e protestò per la mancata cremazione della salma. Ben presto, tuttavia, scoprì l'importanza, al fine di creare una liturgia laica di sacralizzazione della memoria, di avere un sepolcro con il corpo di Garibaldi, e la tomba di Caprera divenne così la meta di periodici pellegrinaggi massonici che furono disciplinati da una precisa ritualità.

Il principale artefice della decisione di preservare il corpo di Garibaldi fu il massone Francesco Crispi, che riuscì facilmente a convincere i familiari e i compagni dell'eroe dell'opportunità di questa scelta. In un articolo pubblicato sulla «Riforma» egli spiegò bene la necessità di creare una «religione della Patria», che avesse la «massima solennità» e «popolarità» e fosse in grado di riempire quel vuoto di simboli e di rituali prodotto dall'opera demolitrice di quelli che egli chiamava i «nuovi Dei della Ragione e del Dover». E altrettanto lucidamente intuì l'importanza di creare a Caprera, in un luogo già di per sé fascinoso ed evocativo, il punto di approdo di forme celebrative modellate sui pellegrinaggi religiosi, che avrebbero potuto consacrare il culto laico dell'eroe come simbolo popolare dell'unità nazionale. «Il culto per l'isola sacra che accolse Garibaldi in riposo – scrisse Crispi – deve seguire e completare il culto consacrato al Pantheon per la tomba di Vittorio Emanuele, ed a Staglieno per la tomba di Mazzini. Questi, i templi a cui dobbiamo, con solennità sincere e dignitose, dirigere d'ora innanzi le popolazioni italiane»¹¹⁴. E non a caso di lì a poco, nel gennaio 1884,

¹¹³ Fra le poche iniziative vi fu una cerimonia svoltasi a Marsala nel 1920, in cui si celebrò congiuntamente il ricordo di Garibaldi e quello di Abele Damiani, patriota e garibaldino, a cui era intitolata la locale loggia massonica: cfr. *Commemorazioni a Marsala*, Rm, 1920, 8, pp. 182-185.

¹¹⁴ Riprendo le citazioni da C. Duggan, *Creare la nazione*, cit., pp. 524-525.

il grande pellegrinaggio nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele avrebbe messo in scena per la prima volta il copione di un rito volto a costruire il consenso intorno alla monarchia sabauda, che proprio negli effetti scenografici e nei richiami simbolici delle masse in movimento trovava un suo fondamentale elemento costitutivo¹¹⁵.

Cambiarono poi le modalità del ricordo: dalle testimonianze dei superstiti e dalle orazioni funebri, per loro natura più effimere anche se consegnate alla stampa, si passò alla memoria iscritta nella pietra, scolpita nei monumenti di marmo o di bronzo, incisa nelle lapidi. Nel caso delle lapidi o dei cippi si trattò spesso di luoghi legati alla vita di Garibaldi, dove egli aveva soggiornato, dove era transitato in una delle sue spedizioni, dove aveva combattuto, o anche di spazi del potere pubblico, come le facciate dei palazzi municipali, dove le lapidi svolgevano la funzione di richiamo a simboli e valori patriottici. Attraverso le lapidi, i busti, le statue quei luoghi conobbero una forma di sacralizzazione, vi si celebrarono i riti del patriottismo: per esempio vi si depositarono corone, divennero una tappa obbligata di cortei e processioni laiche, vi si pronunciarono discorsi commemorativi. In ogni caso, come il bianco mantello di chiese di cui si coprì l'Europa dopo il Mille, nell'immagine poetica di Rodolfo il Glabro, così i marmi e i bronzi della statuaria postrisorgimentale segnarono una «garibaldinizzazione» dello spazio urbano¹¹⁶ che ebbe nella massoneria, attraverso la promozione di comitati e sottoscrizioni, un'indiscussa protagonista. Ciò trova inequivocabile conferma nel fatto che fra il 1871 e il 1911 furono inaugurati in Italia ben 86 monumenti a Garibaldi, a fronte dei 60 dedicati a Vittorio Emanuele II, dei 12 in onore di Mazzini, degli 11 a Cavour¹¹⁷.

Le legioni garibaldine che combatterono nella guerra greco-turca del 1897 e sul fronte franco-tedesco nel 1914 e nel 1915 offrirono alla massoneria l'occasione per rinverdire, nel nome di Garibaldi, gli ideali della fratellanza universale e della legittima aspirazione dei popoli alla libertà e all'indipendenza. In una fase di grande espansione organizzativa e di crescente influenza sulla vita pubblica, specie a livello locale, quale si realizzò nel primo quindicennio del secolo, la massoneria italiana mostrò di trovare ancora in Garibaldi – e nei suoi ideali: il patriottismo, la democrazia, il solidarismo umanitario, l'anticlericalismo – l'emblema in cui riconoscersi, il simbolo unificante di una militanza, trasversale a tutte le componenti della sinistra, che ambiva a recitare nella società civile un ruolo niente affatto marginale.

¹¹⁵ Cfr. B. Tobia, *Una patria per gli italiani*, cit., pp. 150-159 e F. Fujisawa, *Pellegrinaggi a due luoghi sacri della religione civile italiana: Caprera e il Pantheon*, in M. Tesoro (a cura di), *Monarchia, tradizione, identità nazionale. Germania, Giappone e Italia tra Ottocento e Novecento*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 65-81.

¹¹⁶ Cfr. J. Grévy, *Garibaldi*, cit., pp. 160 ss.

¹¹⁷ Cfr. M. Finelli, *Il monumento di carta. L'Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini*, Villa Verucchio, Pazzini, 2004, p. 36.

La cesura della Grande guerra portò un radicale cambiamento dei riferimenti simbolico-mitologici di quella sinistra democratica di matrice risorgimentale, che rappresentava il principale bacino sociale della massoneria italiana. L'opzione interventista pose fine a ogni residua possibilità di collaborazione con i socialisti, che non a caso, per parte loro, cercarono di riesumare Garibaldi come simbolo pacifista e internazionalista. Anche in ambito massonico il mito dell'eroe nizzardo perse rapidamente la sua valenza fascinatrice e scomparve dalla scena. È molto significativo, tuttavia, che nel 1926, in uno degli ultimi numeri della «Rivista massonica», si cercasse di utilizzare Garibaldi come una specie di scudo contro le violenze fasciste, pubblicando una sua lettera del 1878 in cui egli definiva la massoneria «l'unica associazione per propagare le idee emancipatrici» che fosse attiva «sotto l'Austria, ove langue ancora la nostra Trieste»¹¹⁸. L'appartenenza massonica di Garibaldi veniva dunque evocata come un estremo tentativo di rivendicare i trascorsi patriottici dell'istituzione massonica e arginare la marea montante degli assalti fascisti alle logge e ai singoli fratelli. Ma questi sforzi non valsero a nulla: per il fascismo la massoneria e l'eredità della tradizione laico-liberale non rappresentavano ormai che un fastidioso ostacolo da rimuovere per avviare da un lato la costruzione dello stato totalitario, e dall'altro la ricomposizione di quella frattura con la chiesa cattolica, di cui il massone Garibaldi era stato uno dei principali artefici.

¹¹⁸ Splendori di un Archivio Massonico (Documenti inediti o dimenticati), Rm, 1926, 5-4, p. 36.

